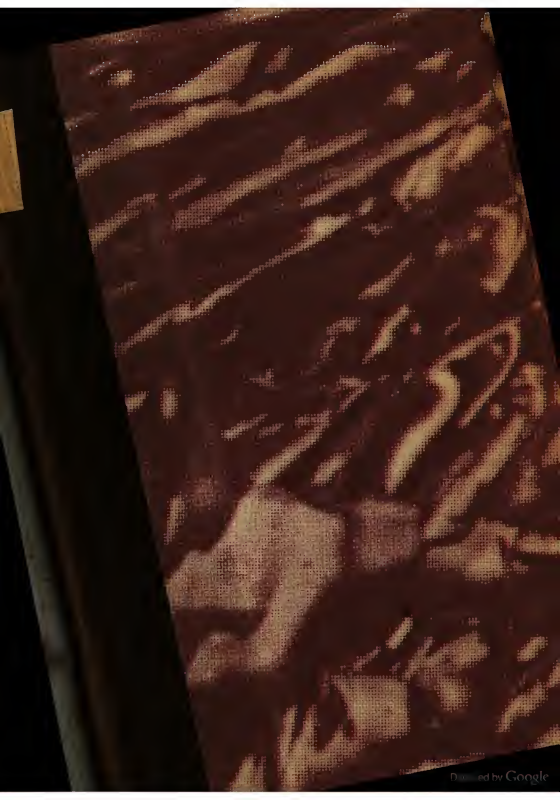






N. 14

Palat. XLI 7

TIPOGRAFIA

69

BIBLIOTÈCA

PIACEVOLE ED ISTRUTTIVA

di scelti

ROMANZI.

DI R. PIERRO.

6560

BIBLIOTECA

PIACEVOLE ED ISTRUTTIVA

DI SCELTI

ROMANZI.



VOL. XIII.



1

THE

AMERICAN

WOMAN

OF

THE

WEST

1850

Digitized by Google

585355

RACCONTI

DEL MIO OSTIERE

O SIA

I PURITANI DI SCOZIA E IL NANO MISTERIOSO

ROMANZI STORICI

DI WALTER-SCOTT,

TRADOTTI DAL PROF.

GAETANO BARBIERI.

TOM. III.

NAPOLI,

DAL TORCHI DI RAFFAELE FERRARO

Salita degli Studi n. 25.

1831.

7-20-20

THE CHINESE

THE NEW CHINESE

1920

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

THE NEW CHINESE

CAPITOLO PRIMO.

« Gli avvocati son già lesti
 » Il reo sta sullo sgabello
 » Con tal viso che il diresti
 » Or uscito dell'avello.
 » Contro lui stanno seduti
 » I suoi giudici barbuti,
 » Nè le cere lor fan fede
 » Al meschin di mercede. »

Il Mendicante. Opera in musica.

ALL'agitazione sofferta da Morton in tutta quella giornata succedè un sonno tanto profondo che seppe appena ove si ritrovasse allor quando il destarono di repente lo scalpitar dei cavalli, il gridar de' soldati e lo squillar delle trombe. Aveva appena avuto il tempo di levarsi dal letto allorchè il sergente Holliday venne ad avvertirlo in rispettosissima guisa, che il generale sperava averlo compagno nel cammino da farsi.

Si danno tai punti nella nostra vita che gl'inviti sono comandi, e penso Morton,

nè mal pensò , trovarsi in uno di simili casi ; laonde non perdè istante nel trasferirsi presso Claverhouse. Sellato era già il cavallo di Enrico , e Cuddy pronto a seguirlo. A vedere il modo onde venivano trattati e l' uno e l' altro , sarebbersi detti non prigionieri ma individui dell' esercito de' Reali , eccetto l' armi che ad essi erano state tolte. Ma Claverhouse restituì colle proprie mani a Morton la sciabola, arme che a que' tempi aveasi per distintivo di persone più ragguardevoli. Postisi in viaggio sel chiamò vicino e pareva dilettersi assai di favellare con lui. Ma più Morton ne udiva i propositi , men facile gli diveniva il formare una massima sulla vera indole di cotest' uomo. Una urbanità, una cortesia di modi tai sentimenti tutti nobili e cavallereschi , che si univano alla devozione verso la causa reale da lui difesa , un criterio finissimo che il soccorreva a leggere , come in un libro aperto , per mezzo ai penetrati i più reconditi del cuore umano , costringevano l' approvazione di tutti quelli che conversavan con esso e li faceano di lui ammirati ; ma per altra parte l' indifferenza ch' ei mostrava per la vita dei proprii simili , le violenze

e le crudeltà che ai soldati suoi permetteva, e talvolta pur comandava, lo sprezzo nel quale teneva ogn' uomo di classe inferiore alla sua, opponevano tal contraria tinta alle prerogative dianzi encomiate da alienare gli animi, che queste medesime prerogative avrebbero soggiogati. Morton non potè starsi dal paragonarlo in suo cuore a Burley, e tale idea s'impadronì sì fattamente di lui che lasciò sfuggire alcuni accenti atti a lasciarla trapelare (1).

« Voi avete ragione, disse sorridendo Claverhouse, interamente ragione! Siam

(1) È più facile a scorgere l'aggiustatezza di un tale confronto, che tutta la metafisica, l'acutezza d'ingegno, la forza d'astrarre le idee, necessarie a trovarlo la prima volta. Sia che walter-Scott abbia creati appostatamente tali due caratteri, simili in tal qual modo e disparatissimi, sostenendoli poi maravigliosamente sino alla fine, sia che dopo aver fatto ciascuno d'essi di primo getto abbia così maestrevolmente rivelati i punti di corrispondenza di queste due fatture della sua mente, che gli negherà il vanto primiero de' veri romanzieri e degli autori teatrali, il vanto cioè di conoscere a perfezione tutti gli stati del cuore umano? *N. del T.*

due fanatici e l'uno e l'altro, ma v'è qualche differenza tra il fanatismo ispirato dall'onore, e quello derivato da una feroce e cupa superstizione.

« Non perciò vi state gli uni e gli altri dal versare il sangue umano senza riguardi o pietà » soggiunse Morton incapace di palliare il proprio sentimento.

« Egli è vero rispose con massima calma Claverhouse; ma vi è credo, una bella distanza tra versare il sangue di valorosi soldati, di leali gentiluomini, di virtuosi prelati, e versare il sangue, se sangue può dirsi quel che scorga dalle vene di rozzi villani, d'oscuri demagoghi, d'abbietti salmeggiatori di cantici. Non fate voi distinzione alcuna tra un fiaschetto di sciampagna, e una tazza colma di cattiva birra? »

« Tal distinzione è troppo fina per me. Dio ha data in dono la vita al contadino siccome al principe; e chi distrugge l'opera di Dio, o non mosso da un ben poderoso motivo, o a grado del proprio capriccio, glie ne renderà in entrambi i casi strettissimo conto. . . . Per esempio, ho io più diritto alla protezione del generale Claverhouse quest'oggi di quando io ne avea il primo giorno che il vidi? . . . »

« E che vedeste sì da vicino la morte , volete dire ? Ebbene vi risponderò francamente. Allora io non sapea scorgere in voi che il figlio d'un antico capitano di ribelli , il nipote d'un avaro vecchio presbiteriano ; ora vi conosco meglio ; vi trovo fornito d'uno di quei caratteri che onoro ne' miei nemici , siccome l'amò ne' miei amici. Ho prese, dopo la prima volta che c' incontrammo , molte contezze sopra di voi , e spero vediate che non vi furono sfavorevoli »

« Pure io mi mostro lo stesso . . . »

« Oggi che allora , non ve lo nego. Ma gli è sol da quel tempo che ho incominciato ad esaminarvi , a valutarvi più da vicino. Per altro la resistenza da me opposta a quelli che intercedeano per voi dovrebbe provarvi , che fin da quel tempo io avea concepito altissima opinione del vostro ingegno. »

« Credete , generale , eh' io vi sia debitore di molta gratitudine per una tal prova di stima ? »

« In somma siete ben difficile da contentare ! Ma tornando al nostro proposito, non posso sentirmi molto commosso per

I Pur. di Scoz. l. III.

qualche abbietto contadino che venga cancellato dal novero dei viventi.

« Nondimeno, generale, avete fra i vostri prigionieri un contadino, e ad onta del disprezzo da voi ostentato presentemente verso una professione che parecchi filosofi riguardarono più utile nè men decorosa di quella del soldato, mi farò lecito sollecitare ardentemente la vostra protezione a favore di questo individuo. »

« Voi parlate ora del vostro servo. Lo conosco; Holliday me ne ha ricordato il nome, ma le signore del castello mi aveano già detto qualche cosa a suo vantaggio. Dee sposar credo la loro cameriera. Oh! non temete nulla per lui: si toglierà bene d'impaccio semprecchè però non faccia l'impertinente o il testardo, in somma semprecchè non voglia per suo bel diletto sostenere la parte di vittima. »

« Ciò non dovrebb'essere. Non credo ch'egli abbia l'ambizione d'essere martire. »

« Tanto meglio per lui! Poi, avesse anche fatto peggio di quel che avrà fatto, lo proteggerò in grazia del felice errore che lo trasse nelle nostre file la scorsa notte quando vi cercava soccorso per ogni dove.

Ha mostrata confidenza in me. È questa una ragione di più perchè io non lo abbandoni. Ma, a parlarvi sinceramente, e lungo tempo che ho gli occhi aperti sopra di lui per vigilarne la condotta. — Holliday, datemi il libro nero.»

Il sergente dopo avere aperta la sua valigia, ne trasse un registro che conteneva per ordine alfabetico i nomi di tutte le persone avute in sospetto di intenzioni nimichevoli contra il governo. Claverhouse lo prese e lo scartabellò continuando il suo viaggio.

« Gumbleton, ministro approvato, furbo, ipocrita. Non è questi. — Heatcherat, predicatore refrattario, zelante puritano. Neimmeno! — Ah! ci sono. Culberto Headrigg, per soprannome Cuddy. Sua madre ha la testa infanaticata. Quando a lui, è un ragazzo piuttosto semplice; d'ingegno che si alza pochissimo; buon tiratore, e migliore per cose di mano che per cose di testa. Si potrebbe guadagnarlo alla buona causa, se non fosse troppo affezionato.»

Qui Claverhouse diede un'occhiata a Morton e chiuse il suo libro.

« La sincerità d'un' affezione, la se-

della, sig. Morton, son pregi che non vanno perduti ai miei occhi. Voi potete far conto sulla vita di questo giovine. »

« Ma un'anima di tempera, come la vostra, o generale, non prova ribrezzo contra un sistema che richiede inquisizioni tanto minute sopra individui affatto oscuri? »

« Voi vi date forse a credere, signor Morton, rispose con un po' d'alterezza Claverhouse, che questa briga ce la prendiamo noi? I ministri di ciascuna parrocchia hanno l'incarico di trasmetterci tutte queste particolarità; e le loro nozioni locali agevolano ad essi un sì fatto lavoro. — Son tre anni che ho il vostro ritratto. »

« Oh! sclamò Morton. Ardirei pregarvi per vederlo? »

« Volentieri, rispose Claverhouse. Non trovo inconveniente a ciò. »

Aprenodo allora una seconda volta il registro, lesse quanto segue:

« *Enrico Morton, figlio di Silas Morton colonnello di cavalleria pel parlamento di Scozia, nipote di Morton di Milnwood. — Educazione imperfetta, ma coraggio e ingegno al di sopra della sua età. — Idee periculse su la libertà.*

e l'indipendenza. — Propenso al culto presbiteriano, ma senza fanatismo. — Molto amato da tutti i giovani de' dintorni. — D'indole dolce, modesta e tranquilla, ma nondimeno anima ardente, testa di fuoco Voi vedete, sig. Morton, continuò il generale, che dopo queste parole vengono due croci rosse; vogliono dire *doppiamente pericaloso*. Capite se eravate un uomo rilevante per vegghiarvi addosso. — Ma questo messo che chiede?

In quell'istante medesimo gli si avvicinò un uomo a cavallo apportatore d'una lettera ad esso diretta. Claverhouse l'aperse e trascorrendola sorridea disdegnoso. Dopo averla letta per intero si volse in aria di sprezzante non curanza al messo. « Dite al vostro padrone che mandi i suoi prigionieri a Edimburgo. Non ho altra risposta da dargli. »

Movendo indi la parola al giovine di Milnwood: « È un vostro confederato gli disse, o per parlare più giusto un confederato del vostro amico Burley che abbandona le vostre parti. Udite come scrive. »

Mio caro Signore

« Non so a che s' appoggi questo suono d' intrinsechezza. »

Supplico vostra eccellenza ad aggradire le mie umili congratulazioni per la vittoria riportata dall' esercito di Sua Maestà. Ho l' onore d' avvertirla che ho messi in arme i miei vassalli per correr dietro ai fuggiaschi. Ho già fatti prigionieri parecchi di essi.

S. Basilio Olifant.

« Non dee giugnervi nuovo il nome di questo lursante. »

« Non sarebbe già un parente di lady Margherita Bellenden ? »

« In lontananza ; però l' ultimo che in linea mascolina riconoscesse un ceppo medesimo col padre della ridetta dama. Amava l' avvenente Editta, della quale gli fu ricusata la mano , perchè assolutamente era indegno ; e più di Editta ei vagheggiava il dominio di Tillietudlem e le sue pertinenze. »

« Prendea una cattiva strada per affezionarsi questa famiglia , soggiunse Mor-

ton, se faccia lega colla nostra sventurata confederazione.

« Oh il prudente Basilio Olifant è nemico da sostenere tre parti al giorno. Egli era mal contento del governo; il quale non volle a favor d'esso annullare il testamento del conte di Torwood che avea lasciata erede la figlia; nemico di questa che non volle dargli in isposa la giovane Bellenden; e finalmente nemico dell'ultima, perch'ella detestava il contegno simulato, unito in costui ad una figura sgraziatissima. Egli pertanto si mise in corrispondenza con Burley, e fece una leva d'uomini coll'intenzione di soccorrerlo . . . mi spiego, di soccorrerlo nel caso che non avesse avuto d'uopo di soccorso, nel caso che ieri noi avessimo avuto la peggio. — Oggi che ci vede vincitori, il briccone cambia registro, e pretende essere stato per servizio del re quanto ha fatto. Credo nondimeno che il consiglio accetterà per buona moneta le sue proteste, e vedrete morire giustiziata una dozzina di poveri fanatici che fuggivano, intanto che questo cialtrone avvolto nel manto della sua ipocrisia godrà gli onori dovuti alla lealtà solamente.

Così conversando sopra diversi argomenti il duce e il ragguardevole prigioniero ingannavano la noia di quel cammino. Claverhouse parlò sempre a Morton colla massima franchezza, e riguardandolo come amico e compagno, anzichè prigioniero. Ognun vede come Enrico dovesse trovarsi tuttavia incerto sul suo futuro destino: pur le ore che trascorse favellando con cotest' uomo straordinario, fornito d'immaginazione fertile e brillante oltre ogni credere, gli parvero le più brevi di quante ne erano passate per lui dacchè s'aggi-
rava nel vortice de' pubblici affari. Potea in tale occasione paragonarsi ad un cavaliere, che dopo avere allentate le redini del suo corridore, s'abbandona ad esso, e la molestia di regolarne il corso almen si risparmia.

In cotal guisa giunsero ad Edimburgo, aumentandosi continuamente il lor seguito de' diversi distaccamenti di cavalleria che li raggiugneano e che tutti, chi più chi meno, traevano con sè prigionieri.

Stavano sul punto di entrare nella città quando Claverhouse volse questi detti a Morton. « So che il Consiglio privato per dar maggiore solennità alla propria

gioia , ed io aggiungo , alla sofferta paura , ha provvedute le cose in modo che l'ingresso del nostro corpo a Edimburgo sia quale si spetta ad esercito trionfante , e che ci seguano i nostri prigionieri , come usavasi ne' trionfi de' Romani. Quando a me , poco m'importa di presentarmi in tale apparato , e m'importa assai risparmiarmi il dispiacer di corredar lo spettacolo colla vostra persona. »

Detta la qual cosa , chiamò a sè Allan divenuto allora tenente-colonnello , e gl'ingiunse di comandare la cavalleria , intanto ch'egli abbandonando la strada maestra , per sentieri men battuti entrò sconosciuto con Morton nella città , e l'accompagnavano soltanto alcuni servi domestici nel cui numero fu compreso Cuddy.

Giunto all'abitazione ch'egli avea sopra una delle principali strade di Edimburgo , in questa casa assegnò un appartamento a Morton dove lo lasciò solo , ottenutane parola d'onore che non si sarebbe mosso di lì.

Dopo avere questi passata una mezza ora meditando sulle vicissitudini cui da un mese in poi soggiacea , intese sulla strada un grande rumore che il se' avvicinare alla finestra. Derivava questo dalle trom-

18
le dalle chiarine, dai tamburi, e dalle
molte acclamazioni di popolo che giunta
annunziavano entro le mura la reale ca-
valleria. Le magistrature s'erano condotte
a ricevere alla porta della città i vincito-
ri, e andavano innanzi alla pompa trion-
fale, preceduti dalle guardie civiche. Ve-
nian dietro portate sopra picche le teste
di due ribelli, e le mani di costoro, cia-
scuna destra delle quali con barbaro scher-
no veniva avvicinata alla sua sinistra nel-
l'atteggiamento supplichevole solito ad u-
sarsi dai Puritani nelle loro invocazioni.
Tai sanguinosi trofei furono dianzi mor-
tali spoglie di due predicatori trucidati
nella pianura di Bothwell. Seguiva indi
una carretta guidata dal famiglio del car-
necese, sopra la quale stavano Macbriar
ed altri due prigionieri della professione
di costui a quanto appariva. Aveano sco-
perto il capo e carichi andavano di ca-
tene, ma non quindi mostravansi atterriti
né sul destino dei lor compagni i cui tri-
sti avanzi vedean portati dinanzi a sè, né
sul non dissimile, che pendea sovr'essi,
come troppo chiaramente lo annunziavano
loro que brutti preludii: volgeano ferme
occhiate sulla folla che li circondava, e

19
sembravano trionfare in tal qual modo
de' lor vincitori.

Dietro a questi prigionieri abbandonati
agli insulti della ciurmaglia, che non si
stava dal gettar sovr' essi e pietre e sozzu-
re, veniva un corpo d' uomini a cavallo
che tenean brandite le sciabole, e man-
davano acclamazioni, ripetute da mille
voci della plebaglia, che nelle grandi cit-
tà accoglie sempre volentieri, quali poi
che sian, le occasioni di potere far
chiasso.

Vedeasi in appresso un numero d' oltre
a cento prigionieri; e fra questi scernesi
coloro che aveano avuto grado di co-
mandante nell' esercito puritano, per es-
sere quali legati su i loro cavalli in mo-
do che la testa del cavaliere guardasse la
coda dell' animal cavalcato, quali attac-
cati a pesanti stanghe di ferro, che i me-
schini dovean portar colle proprie mani,
come si pratica nella Spagna coi galeotti
che viaggiano al sito del loro imbarco;
e tale aggiustamento era per essi indizio
certo della morte a cui avviavansi, non men
di quando lo sarebbe parimente stato nel-
la Spagna il *san benito* alle sciagurate
vittime costrette a sostenere parte nell' altra

ce spettacolo d' un *auto da fé*. Li seguivano i prigionieri di minor conto. Alcuni col guardo fiero ed intrepido si davano a divedere tuttavia convinti d' avere militato per giusta causa, ed incapaci di raffreddarsi nel loro ardore per essa all' aspetto medesimo d' una morte imminente ma altri mostravano la costernata fisionomia d' uomini che rimproverassero a se medesimi l' imprudenza d' essersi chiariti per quella parte che il cielo avea abbandonata, e pareano ruminar colla mente sutterfugii onde sottrarsi al supplizio che vedeano sì da vicino. Ve n' erano anco di quelli che estenuati dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza, avean più ch' altro l' apparenza di pecore spinte dal beccaio a forza verso la macelleria ed ignare se vadano ad essere solamente tosate, ovvero scannate. Cotesti sgraziati non lasciavano scorgere nè timore nè desiderio, nè speranza, assorti si nel sentimento della propria sventura da non conservare più le idee distinte di alcuna cosa.

Ogni lato di questa deplorabile schiera era fiancheggiato da una fila d' uomini a cavallo. Chiudevano la cemitiva gli squadroni di cavalleria, preceduti da banda

militare, che faceva eccheggiare suoni di trionfo, interrotti da ogn'istante dalle acclamazioni della moltitudine.

Ciascuno può agevolmente immaginarsi lo stato dell'animo di Morton all'aspetto di un tale spettacolo, e al ravvisare fra i miseri prigionieri molti di coloro che avea imparati a conoscere nella breve durata della sollevazione; ma soprattutto il commosse la vista della testa recisa di Kettledrumle, già suo collega, ch'era una delle due infisse alle picche. Allora si lasciò cadere sopra uno scanno, com'uomo stupefatto ed inorridito ad un tempo, e durò in quella inazione del terrore sin tanto che venne a ritrarlo la voce di Cudddy, che entrò nella stanza, pallido, sfigurato, dibattendo i denti, e capace appena d'esprimersi.

« Chiediam perdono al cielo, signor Enrico! Ah! Dio abbia misericordia di noi! — Dobbiamo in questo momento comparire davanti al consiglio. — Dio Dio! qual cosa vogliono che un povero uomo come son'io dica alla presenza di tanti lordi e signori? — Oh! ma non è questo il peggio; mia madre è arrivata a scoprir dove sono. È qui alla porta! Ho

fatto di tutto perchè si tiri, ma non vuole saperne. È impaziente di vedermi *rendere testimonianza*, espressione del suo gergo, e che in buon volgare vuol dire vedermi *appiccato*. Cuddy per altro non è ancor tanto bestia, e se può scappare la corda, vadano al diavolo tutte le *testimonianze*!

Entrò allora Claverhouse. « Fa d'uopo che vi presentiate subitamente al consiglio, sig. Morton (gli disse salutandolo con quella facile cortesia, alla quale lo avea già accostumato). Il vostro servo ancora dovrà seguirvi colà, ma non avete di che temere, sia per la vostra, sia per la sua sicurezza. Solamente vi avverto, che sarete spettatore di una scena alquanto penosa per voi. — Avrei voluto risparmiarvene il disgusto, ma non mi è stato possibile. Il mio calesse ci aspetta. Volete che andiamo? »

Era questo un secondo invito, che, comunque non troppo gradevole a Morton, non erano in esso i modi di recusare. Surse tostamente in piedi e seguì il generale.

Nello scender le scale Claverhouse ripeteva a Morton: « Sì, voi vi trarrete a buon mercato d'impaccio; e sarà lo

stesso del vostro servo, purchè tenga la lingua a dovere. »

Parole che intese da Cuddy lo fecero giubilare. « Oh la mia lingua, disse fra sè medesimo, starà a dovere! Tutto è che mia madre non ci vengga a frammettere la sua. »

Usciva egli appena, che la vecchia Mausa stata ad appostarlo alla porta, il prese per un braccio: « Figlio mio, figlio mio! ella esclamò. Son soddisfatta e gloriosa, benchè afflitta e umiliata ad un tempo, che s' avvicini ad un mio figliuolo l'istante di *rendere testimonianza alla verità* in pieno consiglio, come già gliela rendeva il tuo braccio sul campo della battaglia. »

« Tacete una volta, madre mia! Tacete una volta! gridò con tutto il fervore dell'impazienza Cuddy. E propriamente il momento di tenere tali discorsi! Che importa a me delle vostre *testimonianze*? O mi credete ardente della voglia di farmi appiccare? Ho già parlato col signor Poundtext. Egli sì, è un ministro che vale un tesoro. Ha fatte tutte le dichiarazioni che si volevano da lui, ed ha ottenuto grazia per sè e pel suo gregge. Io mi con-

formerò al suo esempio; e le vostre prediche e i vostri salmi ve li potete tenere per voi. »

« Ah Cuddy, mio caro Cuddy! ricordati che ti sei battuto per la fede e non volere... »

« Va bene, va bene! Sicuramente che mi sono battuto; anche troppo mi sono battuto; ma appiccato non lo sono stato per anche, e Dio mi vede il cuore, non lascerò che mi appicchino finchè mi darà l'animo di impedirlo. »

« Ma, figlio mio, pensa che se macchi la veste nuziale! ... »

« Sì, ora siamo veramente di nozze! Credete che i miei pensieri adesso sieno volti a Jenny? Mi venite a parlare di matrimonio, quando mi sento quasi al collo il capestro. — Oh addio, madre mia! voi vedete che i soldati mi aspettano. »

Pregò indi i dragoni datigli a scorta che il volessero condurre al consiglio; e alcuni di questi secondando le ardenti istanze che ne fece loro Cuddy, trattennero la vecchia Mausa ostinatasi a voler seguirne suo figlio, e sostenerne, ella diceva, il coraggio.

CAPITOLO II.

« Ebben si parta! Addio, mia patria, addio! »

Lord Byron

IL consiglio privato di Scozia che dopo l'unione di questo regno all'Inghilterra collegava al potere esecutivo l'autorità giudiziaria, stava assembrato nella grande sala gotica, vicina a quella ove altre volte in Edimburgo il parlamento teneva le sue adunate. Entratovi il generale Claverhouse prese luogo frammezzo ai giudici; poi Morton e Cuddy furono fatti sedere alla panca degli accusati, vicino a Machbriar condottovi prima. Costui avea le catene ai piedi e alle mani, ed era legato in tal modo da non poter fare un sol gesto.

« Generale, voi ci avete imbandito un piatto di salvaggina variata in modo singolarissimo (disse a Claverhouse, volgendo in giro l'occhio su i tre prigionieri, un de' giudici seduto a destra del

presidente). Un corvo , che fra poco udremo gracchiare , uno stornello che a quanto sembra non sa ove dare la testa , e uno . . . come dovrò chiamare il terzo ? »

« Senza cercare metafore , o milord , rispose Claverhouse , chiamatelo un quest'uomo che mi sta particolarmente a cuore. »

« Non potrò almeno chiamarlo un *Wigh* ? (1) » soggiunse il primo interlocutore , mandando fuori una lingua sì grossa , che pareva potesse appena capir entro la cavità della bocca , e cercando comporre alla malignità una fisionomia grossolana ed attà solamente a dipignere la stupidizza.

Sì Milord , rispose con quella sua imperturbabile calma Claverhouse. Egli è un *Wigh* , come lo era la signoria vostra nel 1641. »

« Ne avete avuto pe' vostri danari , o

(1) Son troppo notorie , perchè non occorra ai nostri leggitori un lungo schiarimento a tal proposito, le fazioni dei *Wigh* e dei *tory* , e pochi non sanno che i *Wigh* erano i partigiani del culto presbiteriano , i *tory* del culto cattolico romano , i quali doveano quindi necessariamente prevalere sotto gli *Stuarts*.

17
milord » disse sorridendo al primo un altro di que' consiglieri.

« Sì, sì rispose costui e contorse la faccia credendo sorridere. Dopo l'affare di Loudon-Hill non se gli può più parlare. »

« Segretario (entrò allora in mezzo il duca di Lauderdale che presedeva al consiglio), leggete l'atto di malleveria prestata dal generale Graham di Claverhouse e da lord Evandale. Apparve da sì fatta lettura come gli anzidetti personaggi-garantivano a rischio d'una somma di dodici mila marchi d'argento per cadauno, che Enrico Morton sarebbe uscito dal regno, nè vi porrebbe più piede a meno che Sua Maestà si deguasse di richiamarlo; e tal bando era espresso in termini che l'infrangerlo avrebbe fruttato pena capitale a chi l'infrangea.

« Sig. Morton, disse indi il duca di Lauderdale, accettate voi a queste condizioni il perdono offertovi dalla clemenza di Sua Maestà? »

« Non ho migliore scelta, o milord » rispose Morton.

« Avvicinatevi dunque, e venite a sottoscrivere l'atto di vostra sommissione. »

Morton si prestò senza opporre replica

a sì fatta sollecitazione, ben convinto non esservi da sperare per lui un trattamento più favorevole.

Mentre egli sottoscriveva, Macbriar fattosi acceso in volto esclamò: Dio di Giacobbe, vedilo che or compie la sua apostasia, e riconosce il tiranno! Odilo rinnegare il tuo nome!

« Zitto là! (sclamò tosto quel consigliere che era stato primo a volgere la parola a Claverhouse, e che pretendea pompeggiare di spirito.) Non vi prenda di prurito di assaggiare la minestra degli altri. Troverete calda a bastanza la vostra, e tanto calda che vi brucerà forse il gorgozzuelo. »

« Ci siam colle minestre bollenti! pensò fra se stesso Cuddy. Non vorrei che mi ricadesse addosso anche questa. »

« Fate venire avanti l'altro prigioniero (disse il presidente dopo avere ordinato si assegnasse a Morton una delle seggiole che guernivano i lati della sala). Colui ha la fisomija di quei montoni che saltano il fosso dopo essersi veduti precedere dagli altri. »

Allora due archibugieri accompagnarono Cuddy presso la tavola, innanzi a cui

sedeano i giudici. Volse attorno gli occhi impauriti, indi gli abbassò compreso da rispettosa tema in veggendo tanti grandi personaggi che si prendean pensiero di lui; nè lo stesso ricordarsi delle assicurazioni date da Claverhouse al suo padrone lo sciogliea d'ogn' inquietudine sulle conseguenze che alle deliberazioni di quei lórdi succederebbero. Aspettando intanto che lo interrogassero fece in goffa guisa parecchi inchini.

« Vi siete voi trovato all'affare del ponte di Bothwel? » Fu questa la prima interrogazione che gli venne mossa, e che produsse su di lui l'effetto dello scoppiar della folgore. Non ardiva confessare la verità, e per altra parte avea giudizio quanto bastava a comprendere, che col negare facilmente si avventurava ad essere convinto di menzogna. Volea pertanto sciorsi d'impaccio con qualche scappatoja.

« Non nego la possibilità d' essermici trovato. »

« Rispondete a dirittura. — Sì o no? — Voi sapete bene che ci eravate. »

« Non tocca a me il contraddire la signoria vostra. »

« Torno a chiedere. Ci eravate o non ci eravate? »

« Ma chi può ricordarsi di tutti i luoghi ove è stato ne diversi giorni della sua vita? »

« Furfante ! (Gridò allora il generale Dalzell) se non rispondi meglio , ti fo saltare i denti fuori di bocca col pomo della mia spada : — Pensi forse non abbiamo altro che fare in tutta la giornata fuorchè interrogarti e seguirti di domanda , in domanda come cani che corrono dietro ad un lepre ? »

« Ebbene dunque ! poichè niun' altra risposta può contentare le signorie loro , scrivano , che non posso negare d' esservi stato. »

« Ora soggiunse il duca , credesti tu col trovarvi di commettere un atto di ribellione ? »

« Risponderai una volta ? » gridò con voce di tuono Dalzell che vedeva esitante Cuddy.

« Adagio di grazia , signori miei ! Vedete bene che non è sì facile il rispondere presto ad interrogazioni che puzzano di capestro disse fregandosi il collo Cuddy. Credo dunque che avrei fatto meglio . . .

« Meglio che cosa ? Sbrigati. »

« Che avrei fatto meglio a non andarvi. »

« In nome di Dio ! sciamò il presidente. Questo almeno si chiama rispondere. — E se il re si degna perdonarvi la ribellione nella quale siete caduto , pregherete voi il cielo per la prosperità del suo regno ? »

« Oh , di cuore , milord e non manderò giù un bicchiere di vino senza berlo alla salute di Sua Maestà. »

« Eh ! costui è un mariuolo di buona lega. — Ma , amico mio , chi vi ha indotto a prendere parte in questa sollevazione ? »

« Il cattivo esempio , milord , e una vecchia madre indavolata salvo il rispetto che debbo alla signoria vostra. »

« Ottimamente ! Non credo possa mai venire in animo a nessuno che tu tram una congiura. — Speditegli il suo perdono in termini semplici e chiari. — Fate ora avvicinare quello sgraziato , seduto là in fondo. »

Mentre Cuddy tutto giubilante andava a porsi vicino a Morton , Macbriar veniva condotto al luogo che questi due avevano abbandonato un dopo l'altro.

Al nuovo interrogato parimente chiesero s' ei si era trovato alla battaglia del ponte di Bothwell.

« Io vi era » egli rispose con voce franca e sicura.

« Armato? »

« Armato, sì, della parola di Dio per sostenere coloro che per la causa di Dio combattevano. »

« O in altri termini predicavate la ribellione contra il re! »

« Sei tu che il dicesti. »

« Voi conoscerete probabilmente John Balfour di Burley? »

« Se lo conosco! Sì. E ne ringrazio Iddio. Egli è un cristiano sincero e zelante. »

« Che è egli addivenuto di questo grande personaggio? »

« Son qui per rispondere intorno a me stesso, non per mettere a rischio la sicurezza degli altri. »

« Troverem noi modo a farti uscire le parole di bocca » sciamò Dalzell.

« Se costui fosse in un angolo di foresta, soggiunse un altro giudice, a capo d'un centinaio di puritani, oh! parlerebbe senza farsi pregare! »

« Ponete mente, gli disse il Duca, a quali pericoli andate incontro col ricusar di rispondermi: parlate finchè ne siete anche

in tempo. Voi siete troppo giovane per poter resistere ai patimenti che divveranno conseguenza della vostra ostinazione. »

« Vi sfido! (rispose Macbriar lanciando su i giudici uno sguardo di rabbia e disprezzo). Non è la prima volta ch'io sia stato imprigionato e assoggettato ai tormenti, e comunque giovane, ho vissuto abbastanza per imparare a morire quando Dio l'avrà ordinato! perchè, sapiatelo; non è da voi altri che la mia vita dipenda. »

« Va ottimamente! il duca riprese a dire; ma vi sono certe cose sgradevoli, che vi possono accadere innanzi ancor di morire »: e detto ciò se' udire lo squillo di un campanello d'argento posto sopra una tavola dinanzi a lui.

Nel tempo stesso venne sollevata una cortina di color cremisi che era ad una estremità della sala, e che lasciò ad ognuno visibile il carnefice, munito di tutti gli ordigni della tortura, in quel secolo tuttavia barbaro adoperata. Morton, tutt'altro che preparato a così truce spettacolo non potè starsi dal fremere. Macbriar vide questi apparecchi senza impallidire, o mostrare il menomo segno di debolezza.

I Pur. di Sez. t. III.

3

« Conoscate voi quell'uomo ? » gli chiese Lauderdale.

« Egli è senza dubbio l'esecutore degli atroci comandi che avete dettati contra gli eletti del signore ; nè agli occhi miei siete spregevoli men di colui. Benedico il cielo, poichè mi dà la forza di non temere i tormenti che voi saprete ordinare e che egli saprà farmi soffrire. La carne e il sangue possono risentirsi di tai patimenti; la fragilità della natura umana potrà costringerla a gemiti e a lagrime, ma la mia anima è superiore ai vostri sforzi congiunti. »

« Fate il vostro dovere » disse il duca al carnefice.

Risparmieremo ai nostri leggitori la troppo increscevole pittura de' tormenti che al prigioniero si fecero sopportare, limitandoci a dire ch'ei li sostenne con una costanza degna di miglior causa. Il presidente ordinò più d'una volta si sospendesse quella orribile fazione per reiterare al paziente l'inchiesta fattagli intorno a Burley, ma ne ottenne sempre la stessa risposta. Finalmente i patimenti sofferti avendo privato Macbriar dell'uso dei sensi, un chirurgo postogli a canto profferì

che la natura non poteva reggere a maggiori prove.

« Dunque, disse il duca, or non occorre altro che pronunziare la sua sentenza. »

Intanto che il chirurgo operava i soccorsi della sua arte per richiamare i sopiti sensi dello sciagurato, il presidente raccoglieva i voti de' membri del consiglio, il quale al primo segno di vita esternato dal prigioniero, pronunziò contro di lui sentenza di morte per delitto d'alto tradimento, condannando, lui ad essere appiccato e ad avere indi tronche la testa e le mani; le sostanze sue ad essere confiscate a pro. del pubblico erario.

« Doomster, diss'egli allora, leggete al condannato la sua sentenza. »

Doomster era il carnefice. Giusta le leggi che a que' dì si osservavano nella Scozia, e che lungo tempo dopo ancor vi durarono, era tra gli uffizii del carnefice il far nota ai condannati la loro sentenza; il che aggiugnea nuovo grado d'orrore nell'animo di que' miseri col farli accorti come sarebbe incaricato di operare il loro supplizio chi ad essi ne leggeva la sentenza. Macbriar non avea potuto che impri-

fettissimamente comprendere il tenore della medesima allorchè il presidente la pronunziò, ma era già ricuperati i sensi allorchando la udì letta da Doomster.

Milord egli disse terminata questa lettera, vi rendo grazie. Mi avete comparito il solo favore ch'io fossi pronto a non recusare da voi. Coi patimenti preparaste la mia anima all'eternità, e mi porgete occasione di far conoscere alla terra tutto quanto un cristiano può sopportare per la buona causa. Da un mondo di tenebre voi mi fate passare nel seno dell'eterna luce. Vi rendo grazie, ripeto o milord, e vi perdono la morte mia. Possano gli ultimi momenti della vostra vita essere per voi felici e tranquilli come lo sono per me! »

Venne trasportato dalla sala del consiglio al patibolo. I suoi lineamenti erano quelli d'un uomo condotto in trionfo, e serbò fino all'ultimo istante la stessa fermezza e lo stesso entusiasmo.

Finchè durò questa scena tanto crudele, lo spirito di Morton soffersse tutti i supplizii de' quali il suo sfortunato collega era vittima. Più d'una volta spinto da involontario moto era sorto in piedi, ma gli

occhi di Claverhouse sempre fissi sopra di lui lo richiamavano alla prudenza, e il costringevano di bel nuovo a sedersi finalmente perdè i sensi egli stesso, e sapeva appena quali cose gli accadessero intorno; tal che allor quando fu nel calesse del generale, non potea rendere ragione a se medesimo del mondo onde vi si trovava.

« Qual coraggio! quale fermezza! disse ei finalmente. Oh quanto è a compiagnersi che tanti bei pregi dell'animo sian stati oscurati e inviliti dagli errori di una setta feroce! »

« Egli muore, disse Claverhouse, con quella medesima calma che era in lui quando a morte vi condannò. La giustizia il valea. — Ma voi; signor Morton, udite che vi è mestieri abbandonar questo regno? »

« Sì, lo so. Ma non potrò innanzi partire congedarmi da' miei amici? »

« Hanno parlato di voi a vostro zio; ma questi ricusa vedervi. Il buon uomo è troppo atterrito. Lo ha compreso uno spavento, non del tutto irragionevole, che la colpa di tradimento onde foste giudicato vada a percolare le sue sostanze. Però non accadrà nulla di questo. Vi manda

la sua benedizione e una piccola somma che troverete entro di questa borsa. — Quanto a lord Evandale, egli è tuttavia in cattivo stato di salute, nè può vedere nessuno. Il maggiore Bellenden è a Tilletudlem insieme alla cognata e alla nipote, tutti intesi a tornarvi le cose nel primo ordine. Quei bricconi non si sono allacciati poco nel mettere a sacco quei monumenti rispettabili d' antichità che erano primo scopo alla venerazione di lady Bellenden. Hanno persino abbruciato il seggiolone col baldacchino, che la buona signora chiamava il *trono di Sua Maestà*. — Vi sono altre persone che voi desideraste vedere? »

« No! » disse Morton, sospirando profondamente, no! Ma comunque debba essere sollecita la mia partenza, mi abbisognano ancora alcuni apparecchi indispensabili. »

« Tutto fu preveduto, il generale rispose. La vostra valigia è dentro il mio ca esse, e in un forziere collocato dietro ad esso troverete quanti arredi vi mancasero ancora. Eccovi diverse lettere commendatizie che lord Evandale vi ha preparate, affinchè possiate trasferirvi alla cor-

te dello Statolder principe d' Orange. Io medesimo ne ho aggiunta una a lui stesso. Feci la mia prima carriera militare sotto gli ordini di questo principe, e alla giornata di Senet vidi con lui il fuoco la prima volta. — Eccovi ancora una credenziale sopra un banchiere dell' Aia. Ella è tratta da lord Evandale, che vi prega non trovare difficoltà a farne uso. Gli è un prestito che qualche giorno potrete restituirgli, se pur vi piace considerare siccome prestito, quanto ei ravviserebbe appena per un tenue rimborso degl' immensi debiti che vi professa. »

Morton non credea quasi ai propri occhi e alle proprie orecchie, nè sapea riaversi dallo stupore prodotto in lui da una così subitanea esecuzione della sentenza di bando intimatagli.

« E Cuddy ? » Soggiunse.

« Ne avrò cura io medesimo. Procterò che torni al servizio di lady Bellen-den. — Perchè non credo che omai lo prenderà la tentazione di mancare ad una rassegna; ma so per lui sicurtà che non gli viene più il prurito di campeggiare co' Puritani. — Oh! eccoci alla spiaggia. Un palischermo vi aspetta. »

E tosto si presentarono alcuni piloti, che preso il fardello di Morton, nel palischermo il portarono.

« Possiate essere felice ! gli disse Claverhouse stringendogli la mano, e possano venir tempi più tranquilli da rivenderci ancor nella Scozia ! Non dimenticherò mai la condotta generosa che serbaste per riguardo al mio amico Evandale ! Ella vi onora tanto più agli occhi miei, che mi son noti i segreti sentimenti dell'animo vostro, e pochi, cred'io, nel caso in cui vi trovaste, avrebbero lasciato sfuggire il destro di spacciarsi d'un uomo, che loro attraversava il cammino, e ciò in tempo che lo spacciarsene non li copriva all'aspetto del pubblico d'alcun disdoro. »

Gli strinse una seconda volta la mano, e se ne disgiunse all'atto che l'altro stava per entrare nel palischermo.

Sparito appena Claverhouse, Morton sentì prendersi la mano, e lasciarla tosto; e vi trovò un biglietto piegato in modo che occupasse il minore spazio possibile. Si volse immantinente. La persona trasmettitrice di questo foglio avvolgeasi entro grande mantello sì fattamente, ch'era im-

possibile ravvisarne il volto; si mise un dito alla bocca, poi si perdè tra la folla.

Incidente dal quale la curiosità di Morton fu scossa oltre ogni dire. Appena trovatosi a bordo del vascello ove era aspettato, e che a Rottterdam veleggiava, si scostò da' suoi compagni di viaggio, e aprendo il biglietto consegnatogli con tanto mistero, lesse tai note.

Il coraggio che dimostrasti nella fatale giornata in cui Israëllo fuggì al cospetto de' suoi nemici ha espiato in tal qual modo i tuoi errori e le tue colpe. So che desti il cuore alla figlia dello straniero. Scordati di lei, perchè, ch'io sia lungi o vicino, in esilio o al punto della morte, la mia mano starà sollevata contro della sua casa, e il cielo mi ha compartito il modo di far ricadere sovra essa i tanti delitti d'una sciagurata famiglia. La lunga resistenza opposta dal castello di Tillietudlem è la principale cagione onde fummo disfatti al ponte di Bothwell. Non pensar più dunque a costei, e riunisciti ai nostri colleghi esiliati. Tu ne troverai in Olanda, che terran gli occhi sempre aperti sull'ora della liberazione. Sonerà quest'ora, e se tu sei tuttavia degno di coltivare la villa del Signore, mi troverai tantosto, facendo chiedere notizie di Quintino Mackell d'Irongray alla cattolica cristiana Ber-

sia Maclure , che dimora presso l'albergo di Niel. Intanto cigniti i lombi colla cintura della pazienza , e tieni accesa la lampada , com'uomo che vegli di notte, perchè all'ora che meno gli uomini si aspetteranno, comparirà l'angelo sterminatore, coperto d'una veste tinta di sangue, e vendicherà sopra i suoi persecutori Israello.

Una sì straordinaria lettera era sottoscritta I B. DI B. Ma non abbisognava di queste iniziali per provare a Morton ch'essa non poteva essere stata scritta fuorchè da Iohn Balfour di Burley. Sorpreso dall'audacia e dall'ostinatezza di cost' uomo , che nell'atto medesimo di vedere pressochè annichilata la sua fazione , pensava a raggruppar le fila d'una orditura già posta in pezzi , non quindi sentì alcun desiderio di legare con costui una corrispondenza , congiunta al certo a pericolo , e molto meno di rinnovare un'alleanza che per poco non gli fu micidiale. E quanto alle minacce profferite contra la famiglia Bellenden , Morton non ravvisò in esse che l'effetto d'un risentimento ancor caldo contr'essa per la bella difesa operata dal castello di Tilhietudlem; laonde non ne fece caso , nè gli venne

tampoco in pensiero, che nemico fuggiasco e bandito potesse dar da temere ad una famiglia attenente alla parte dei vincitori.

Ciò nullameno rimase perplesso un istante se dovesse trasmettere la lettera di Burley a qualcuno, fosse poi lord Evandale o il maggiore Bellenden; ma poichè questa medesima lettera dava indizii sul soggiorno di chi la scrivea, gli parve che il far ciò sarebbe stato un rendersi reo di tradita confidenza, ed anche senza profitto, trattandosi di prevenire un danno che immaginario ei reputava. Lacerato pertanto il biglietto ne gettò i frammenti nel mare, non senza però avere prima notati e il nome additato da Burley per farne ricerca, e il luogo per saperne contezza.

In questo mezzo la nave salpava dal porto, e un vento propizio ne rigonfiava le vele. Sparvero agli occhi del giovane di Milnwood le coste della Scozia e a poco a poco le cime ancora delle montagne; e Morton si vide per molti anni disgiunto dalla contrada d'onde avea sortito il suo nascere.

CAPITOLO III.

« Volano gli anni rapidi
 » Del caro viver mio. »

Parini.

GLI scrittori di racconti godono d'un privilegio, che fa la condizione loro migliore d'assai sopra quella degli autori drammatici, quello cioè di non essere soggetti alle unità di tempo e di luogo e di potere giusta l'uopo, condurre i lor personaggi ad Atenè o a Tebe, e di ricondurneli ancora se le circostanze lo chiedono. — Finora il tempo è trascorso d'egual passo col nostro eroe, poichè dal giorno della rassegna, alla quale vedemmo per la prima volta far mostra di sè il giovane di Milnwood sino alla partenza di lui per l'Olanda, non è passato un intervallo più lungo di sei settimane. Ma è giunto l'istante di fargli prendere il galoppo e superare d'un salto il corso di cinque anni. Non quindi ne sarà d'uopo cambiare il

luogo della scena , che continuerà tuttavia ad essere nella Scozia. Ma prima di tornare a far parola del nostro eroe , ne gioverà presentare al lettore alcuni cenni sugli avvenimenti che quivi accaddero in questo intervallo.

Scorsi appena tre mesi dopo l'arrivo di Morton in Olanda , la morte di Carlo II chiamò il secondo Giacomo al trono dell' Inghilterra. Ne' quattro anni che questo monarca regnò , le dissensioni civili e religiose continuarono a dilacerare la Scozia , e s' ella cominciò finalmente a respirare , il dovette alla prudente tolleranza del re Guglielmo. Gli abitanti di questa contrada , pagarono bensì il primo tributo a quella violenta impressione cui non manca di generare negli animi un mutamento di dinastia ; ognun sa che questo , o poco o assai , è origine di politiche rivoluzioni , alle quali nella presente circostanza si unirono le religiose ; ma finalmente i cittadini alla cura de' pubblici affari sostituirono quelle de' lor privati interessi.

I soli che resistessero al nuovo ordine di cose introdotto erano i montanari del nord della Scozia , i quali ricusavano ostinatamente sottomettersi all'autorità di Gu-

I Pur. di Scoz. t. III.

glielmo, e brandiva l'armi per la causa dell'esule Giacomo II, avendo per loro duce il visconte di Dundee, che i nostri leggitori hanno fin qui conosciuto sotto il nome di Graham di Claverhouse, e che dopo una vittoria riportata sotto le mura di Dundee ottenne questo titolo d'onore dalla gratitudine di Giacomo II.

Dal poco sol che abbiain detto s'accorgeranno i leggitori che un grande cambiamento esser doveva accaduto nelle cose interne della Scozia. I *Wigh*, nemici nati della dinastia degli Stuardi s'erano tostante manifestati propensi al nuovo re Guglielmo, ed avendone ottenuto la restaurazione del presbiterianismo, con altrettanto zelo parteggiarono per la causa dei Reali, quanto furore posero nel combatterla finchè la causa della monarchia era pur quella di Carlo II o del successore di lui. Quegli in vece che aveano guerreggiato per questi due principi venivano a propria volta qualificati siccome ribelli e costretti di ripararsi alle foreste e alle montagne nella stessa guisa onde poco prima vi cercarono asilo i loro avversarii. Gli uni aveano acquistato il nome di traditori; gli altri riceveano da questi il titolo di persecutori.

Trovavasi pure in Scozia una terza fazione formata dai Puritani fanatici, che non sapeano andar d'accordo con nessuna dell'altre due. Un governo repubblicano e teocratico era il fantasma cui sempre viveano affezionati; laonde muniti sempre di testi scritturali, riprovavano qual delitto la savia tolleranza del re Guglielmo, che permetteva ne' propri stati la libera pratica di tutte le religioni. Ma questa fazione perdea vigore ogni giorno, perchè il governo contentavasi di vigilarne gli andamenti, ma coll'arme sol dello sprezzo la combattea.

Tal si era lo stato degli affari della Scozia sei mesi dopo l'avvenimento di Guglielmo al trono della Gran-Brettagna.

E fu sotto il regno di questo monarca che in bella estiva sera, uno straniero, che aveva aspetto di militare distinto per grado, fermò il superbo suo corridore alle falde di fertilissima collina, d'onde scorgeansi le rovine tuttavia maestose del castello di Botwell, e le acque del Clyde che serpeggiano attraversando quelle montagne e i boschetti che ad ogni istante ne interrompono il corso, e il ponte di Botwell in cui si termina la pianura da

quel castello denominata; pianura che pochi anni prima era stata sanguinoso teatro di desolazione e di stragi, e che respirava di nuovo la pace e la tranquillità. Il lieve susurro del ventico della sera faceasi appena udire, fra le piante e le macchie che verdeggiavano lungo le rive del Clyde, e l'acque della riviera pareva attenuassero il lor mormorio per discordar meno dal grato silenzio che regnava su quelle sponde felici.

Il nostro viaggiatore tenne una via ombreggiata da pomi carichi di frutti, d'onde pervenivasi ad una casa situata sul declivo d'una vicina montagna. Apparteneva questa ad un fondo rustico, ed aveva l'apparenza d'essere ad un tempo il soggiorno di qualche proprietario mediocrementemente agiato.

All'ingresso d'un viale che guidava alla fabbrica principale, scorgeasi una casetta assai decente, e che avrebbe potuto giudicarsi l'abitazione del custode, se l'edifizio che veniva dopo si fosse meglio rassomigliato ad un castello. Ciò nullameno non presentava essa quell'aspetto di trascuratezza, o di scadimento che sogliono contraddistinguere le abitazioni de'

contadini scozzesi. Osservavasi a sinistra della medesima un piccolo giardino ben fornito di legumi e d'alberi da frutto. Una giovenca e una capra pasceano il vicino verziere. Quivi parimente era un recinto chiuso da viva siepe, ove alcune chioce governavano la lor famigliuola: un mucchio di rami secchi, e un monticello assai rilevato di torba dava a vedere, che gli abitanti s'erano muniti contra i rigori del prossimo verno. Finalmente i vortici di fumo che uscendo fuor della canna del cammino s'aggravano attorno alle cime de' vicini alberi, indicavano che la famiglia quivi stanziata stava pensando agli apparecchi della cena. Per dar l'ultima mano a questa pittura della campestre beatitudine, una fanciullina di circa quattro anni empieva una brocca all'acqua limpida d'una fontana non oltre a venti passi distante di lì.

A questa meta fermatosi il cavaliere, chiese alla picciola ninfa la strada d'onde si va a Fairy-Grove. Allora la fanciullina mise a terra la brocca, e colle sue tenere dita disgiunse i bei capelli biondi che le cadeano sulla fronte; indi fissando sopra lui due occhi maravigliati gli chie-

se: « Che cosa mi dite, o Signore? » ; solita interrogazione che i contadini della Scozia rimandano a chi gl'interroga sopra qual si sia cosa.

« Desidero sapere la strada di Fairy-Grove. »

« Mamma, mamma! » sclamò la fanciulla correndo alla porta della casetta. « Venite a parlar voi con questo signore. »

Comparve la madre, giovane e avvenente donna, i cui lineamenti la diceano stata scaltra e maliziata anzichè no, comunque la matrimoniale condizione le avesse ispirato quel contegno di gravità e decenza, che è caratteristico quasi sempre delle contadine di Scozia. Ella portava fra le braccia un bambino, ed altro fanciullino, di due anni e mezzo a un dipresso, le veniva a fianco tenendosi ad una falda del grembiule materno. La figlia maggiore, colla quale abbiamo di già fatta conoscenza, lanciava occhiate frequenti e alla sfuggita sul forestiere.

« Che bramate, o signore? » gli domandò la contadina, d'un tuono rispettoso sì, ma ben lontano dal manifestare quella zotichezza e quell'aria d'imbarazzo, solito nelle sue pari quando non avvezze

a conversare con persone di un grado distinto, casualmente in queste s' incontrano.

Il viaggiatore dopo averla fissata su volto, parve turbarsi un istante, ma riavutosi innautamente: « Vorrei, rispose, trasferirmi a Fairy-Grove. »

« Ci siete, o signore, in questa casa si chiama altrimenti. »

« Mi occorrerebbe parlare a Gutherto Headrigg, soprannominato Cuddy. Sarà qui dunque ov' egli dimora? »

« Per l'appunto, o signore, egli è mio marito. Oggi è andato alla città, ma dee tornarne in questa sera medesima. Se la signoria vostra vuole discendere, ne sdegnare entrare nel povero nostro tugurio, Cuddy non tarderà senza dubbio ad essere qui. »

Il forestiere avendo accettata l'offerta, la contadina lo fece entrare in una stanza che era ad un tempo cucina, tinello e sala di ricevimento; indi dopo aver messo il cavallo entro la scuderia, gli esibì lardo, uova, burro, e birra della quale gli vantò la squisitezza.

Lo straniero acconsentì a prendere qualche cibo, anche per non dare disgusto alla persona che glielo offeriva, e durante la mensa, così il loro dialogo s' intavolò.

« Sarei troppo ardita, o signore, col chiedervi quale affare avete con mio marito? »

« No certo, mia buona ospite. Abbisogno d'alcune notizie, che a quanto mi viene assicurato, egli potrà procurarmi. »

Se queste riguardano persone nostre vicine, forse io potrò appagarvi al pari di lui. Non v'è ignoto; o signore, che nell'essere curiose le donne non la cedono sì facilmente a chiechesia, laonde posso accertarmi informata delle cose che accadono dieci miglia all'intorno meglio di quanto lo sia lo stesso Cuddy. »

« E molto tempo che ho abbandonato questo paese, ripigliò sospirando quel forestiere. Altra volta l'ho assai conosciuto. Or sembra che finalmente vi sia tornata la calma. »

« Non però in tutti i punti, e abbiamo ancora molti guai dalla parte di tramontana! Lord Dundee, che in addietro era conosciuto per Claverhouse, si è posto a capo de' montanari e sta fermo per il re Giacomo. Onde si battaglia in quelle rupi, come si batagliava qui, sono, cinqu'anni. Ah! se aveste veduto questo orrido spettacolo dopo un combattimento che si

decise sovr' esso. Mio marito m' assicura che fu uno spettacolo orrendo. »

« Vostro marito dunque vi si trovava? — E ditemi! da qual banda si era egli posto? »

« Mio signore! — Questa è una interrogazione alla quale lascerò ch' egli risponda. »

« Lodo la vostra prudenza, ma non è necessaria con me, perchè mi è noto ch' egli serviva Enrico Morton, uno fra i capi de' Presbiteriani. »

« Lo sapete, sì? Ebbene saprete ancora che Cuddy lo amava grandemente, e che ne ha pianta per lungo tempo la morte. »

« Ah! dunque morì Enrico Morton? »

« Senza dubbio. Egli avea preso imbarco per l' Olanda. Tutti gl' imbarcati perirono e del sig. Morton non si è avuta contezza mai più. »

« Avete inteso parlare d' un certo altro capo, di nome Burley? Sapete se viva tutt' ora? »

« In verità è tal cosa alla quale non penso nè poco nè assai. E non vi è nemmeno chi possa dir con certezza quel che ne sia divenuto. Alcuni pretendono che egli sia passato in paese straniero, ma

che essendo stato riconosciuto per uno degli assassini dell'arcivescovo di Sant'Andrea, non abbia trovato chi voglia nè manco vederlo, nè capo d'esercito che acconsenta impiegarlo. Altri aggiungono che è tornato fra noi è che vive in mezzo ai boschi, alimentato dai soccorsi di qualche fanatico della sua specie. »

« E (aggiunse lo straniero dopo aver esitato un istante) potete voi darmi notizie di lord Evandale? »

« Se posso darvene! E chi meglio di me? Non sarà egli a momenti il marito della mia giovine padrona, di miss Editia Bellenden? »

« Bellenden! Intendo. — Dunque le nozze non sono ancora seguite? »

« Quasi come seguite. Sono già promessi, e Cuddy ed io, qualche mese fa, siamo stati presenti alla promessa. Le nozze veramente vanno tardando, e il perchè lo so io. »

Lo straniero col capo appoggiato sulle proprie mani sembrava assorto in penose meditazioni, nè dava più ascolto alla sua ospite, che in tutta la durata di tale colloquio sembrava commossa da una segreta molestia, ed essendosi posta a sedere vi-

cino alla finestra, volgeva ad ogni istante l'occhio da quella parte, come per curare l'istante dell'arrivo di suo marito.

Uscendo all'ine della sua estasi il viaggiatore chiese, e si vide che tale domanda gli costava un penoso sforzo al suo animo, se lady Margherita viveva ancora.

« Sì, ma i tempi sono ben cambiati per essa. Oh che disgrazia è l'aver perduto il castello di Tillietudlem, la baronia, i fondi che il povero Cuddy ha lavorati sì lungamente, e tutto ciò per mancanza d'alcuni pezzi di pergamena che non si sono più rinvenuti dopo che ella rientrò nel castello! »

« Io aveva udito dir qualche cosa di tutto ciò, disse con voce affogata il forestiere, e prendo molta parte agli affari di questa famiglia. Oh come volentieri le sarei utile! Qual felicità per me se il potessi! — Ma e dove dimorano presentemente queste signore? »

« Qui, in quella casa che vedete in fondo a quel corto viale; e questo piccolo fondo è la sola proprietà che lor sia rimasta. »

« Vi si trovano ora? »

« No, signore. Sono andate a visitare

la sorella di lord Evandale, e intanto custodisco io le chiavi della casa. Non è poca ventura per esse l'aver fatta l'eredità del vecchio maggiore Bellenden. »

« Uom rispettabile e degno ! sciamò lo straniero. Seppi a Edimburgo che più non vivea. »

« Ah ! non ebbe più un giorno di bene dal momento che vide la vedova di suo fratello e la sua giovine nipote cacciate dal loro castello ; e sì ! ha speso di bei danari per sostener quella lite. Ciò è stato sotto il regno del re Giacomo. Basilio Olifant che facea causa per ottenere questo dominio diventò papista a fine di guadagnarsi il cuore de' giudici. Oh ! allora non gli si ricusò più cosa veruna. E poi da aggiugnersi, che lady Bellenden non ha mai più potuto trovare quello straccio di pergamena, che avrebbe fatti veder chiari com'erano i suoi diritti ; sicchè dopo un litigare per più interi anni, la terminò coll'aver la sentenza sulle spalle. Fu pel maggiore un tal colpo, che non se ne riebbe da poi, e la rivoluzione fu l'ultimo ; perchè comunque non avesse gran ragione di amare il re Giacomo, che gli avea con tanta leggiadria ridotte alla

nudità le parenti, il suo amore al sangue degli Stuardi ancor prevalea. In somma è morto. Già non è stato ricco in alcun tempo, perchè quel bravissimo uomo non vedea mai persona in bisogno che non si facesse tosto a soccorrerla. Vennero di giunta i debiti che dovette incontrar per la lite; tantocchè dopo la sua morte Charnwood è andato in mano de' creditori, e questo piccolo fondo è tutto ciò che è rimasto della sua eredità. »

« Se così è soggiunse l'ospite commosso oltre ogni dire, queste due povere signore son rimaste prive di sostanze e di appoggio. »

« Oh! non mancheranno mai di nessuna di tali cose sin tantochè viva lord Evandale. Egli non le ha abbandonate, come hanno fatto tant' altri. No certo! Anzi per valermi del parlare di Mausa, mia suocera, dai giorni del patriarca Abramo venendo a noi, non si è mai dato uomo, che s'affaccendi tanta per meritarsi una donna. »

« Perchè dunque, con voce tremebonda l'ospite domandò, perchè dunque un affetto sì disinteressato non ebbe prima di ora la sua ricompensa? »

« Ah! Ah! — Son più d'una le ra-

gioni. Primieramente le turbolenze del paese, poi la lite, poi la morte del maggiore, finalmente . . . Ma, oh Dio! signore, voi vi sentite male. »

« Non è nulla, disse il forestiere, che le parole appena trovava. Soggiaccio talvolta a certe palpitazioni di cuore. M'accorgo che avrei bisogno di riposo e di solitudine. Potreste voi darmi una stanza ed un letto? Vedrò Cuddy domani mattina. Mi trovo troppo stanco per potergli parlare questa sera. »

« Oh sì certamente, o signore! (rispose la contadina con una premura, mostrata, a quanto pareva, da cagione segreta ch'ella disvelar non volesse). Posso darvi una stanza nella casa de' miei padroni. S'eglino vi fossero non m'assumerei da me sola una tal libertà; ma so bene che non me ne faranno rimprovero. »

Detto ciò, prese un lume e pregando l'ospite a seguirla, lo condusse nella casa, della quale, come vedemmo, aveva essa le chiavi. Entrato ch'egli vi fu, la donna si congedò da esso un istante per apparecchiargli, soggiunse, la stanza; nella qual bisogna mise una prestezza sì straordinaria da potere in men di cinque minuti avvisarlo

che il letto gli era allestito. Ma quando a ciò s'accignea il trovò privo di moto e col capo appoggiato sopra la tavola presso cui si era seduto. Temette da prima ch'egli avesse smarriti i sensi; ma avvedutasi ch'egli era unicamente assorto nel suo dolore si ritirò senza ch'ei l'avesse veduta, e prima di ritornare fece qualche strepito per dargli tempo a nascondere un' interna agitazione, della quale ella non volea darsi per accorta; e di fatto questa seconda volta il trovò in piedi che camminava su e giù per la stanza. Indi il condusse nell'appartamento assegnatogli, che era quello solito ad essere occupato da lord Evandale quando a Fairy-Groye trasferivasi; e questo appartamento tutto stavasi in una stanza da letto e in un piccolo gabinetto che metteva al giardino, separato poi da una grande sala per un sottilissimo tramezzo di legno. La contadina si partì da quel luogo augurando una felice notte e miglior salute al suo ospite.

« Sia lodato Dio! disse fra sè medesimo nel tornar che fece alla propria abitazione. Sarò io la prima a vedere Cuddy, e ad avvertirlo di quanto accade. »

CAPITOLO IV.

- « O tu che adduce all' are dell' imeue
 » Brama di rinvenir chi le spinose
 » Calli di vita aspergati di rose
 » Nella campagna di tuoi gaudii e pene ;
 » Payenta di ritrarne al piè catene
 » Infra i mirteti lusinghieri ascose ,
 » Catene dure sì che non le impose
 » Neron più dure in sulle lazio arene. »

D' un anonimo.

CERTAMENTE il lettore ha riconosciuto
 negl' interlocutori del capitolo precedente
 Enrico Morton e Jenny Dennison, un di
 scaltrita cameriera di miss Bellenden, or
 degna metà di Cuddy, il quale mercè la
 protezione di lord Evandale l' avea spo-
 sata, ed era rientrato al servizio di lady
 Margherita fin d' allora che l' amante di
 Editta veleggiò alle spiagge Olandesi.

Giugneva ella nella sua piccola casa,
 quando Cuddy vi rientrò.

« Oh che maledetto tempo, Jenny !
 Tutto il rovescio dell' acqua m' è venuto

addosso, e m'è penetrato, credo, fino nell'ossa. Presto dammi di che mutarmi.»

E inteso a questa faccenda non dimenticava soggiungere:

« Jenny, non m'hai dunque preparato nulla da cena? Mi sento morir dalla fame. »

« Un poco di pazienza! Gli è a quanto ho pensato finora: sai che la minestra non ti piace, se non è ben calda. »

« Via! sei sempre lì colle tue frascalie! . . . Ma che cos'hai, Jenny? Tu pensi a qualche cosa. »

« E non è senza perchè. Se sapessi che cosa accade! Ho paura che siam rovinati. »

« Come sarebbe a dire? » le chiedeva imperturbato Cuddy, non solito a sgomentire per poco. Spiegati. — Ma prima di tutto la mia cena. »

Jenny dopo avere coperto un canto della tavola colla salvietta, pose dinanzi a Cuddy una grande scodella di minestra, e intanto ch'ei contentava l'appetito, gli narrò senza omettere veruna particolarità l'accaduto arrivo d'un forestiere, e la natura del colloquio che aveva avuto con esso.

« Ebbene! disse Cuddy, io non vedo

62

« nulla da spaventarsene in tutto ciò che m'hai raccontato. Nessuno saprà che hai fatto dormire uno straniero in casa dei padroni; e quand'anche venisse a sapersi, miss Bellenden presterebbe servizio all'universo, purchè il potesse; e quanto alla vecchia padrona, non ha mai negato ricetto ad un uomo di riguardo, come a quel che sembra, è questo nostr'ospite. Di che cosa dunque t'inquieti? »

« Tu dunque, o Cuddy, non indovini chi sia questo forestiere? »

« Come diavolo vuoi tu ch'io lo indovini! Son forse diventato, senza accorgermene, uno stregone? »

« Quest'è un uomo in somma che farà andare a sconquasso le nozze di miss Editta con lord Evandale, e ne sarà conseguenza, che la prima non diverrà mai più ricca, e noi rimarremo due poveri pitocchi in eterno. »

« Diamine! Come ha da fare il tuo forestiere ad operare questo miracolo? Il matrimonio non è egli bello e concluso e poco meno che consumato? »

« Sei bene una grassietta dura! Nè intendi ancora che questo forestiere è l'antico spasimato di miss Editta, in una parola il tuo antico padrone. »

« Il sig. Enrico Morton! »clamò Cuddy alzandosi in piè con tal impeto che rovesciò la minestra e la tavola.

« Egli stesso (rispose Jenny mentre riparava gli sconci derivati dall'entusiasmo di suo marito), nè per questo era d'uopo rompermi la mia scodella. »

« Ma sei matta, Jenny? La è cosa troppo sicura che il sig. Morton sta sotterra o sott'acqua da lungo tempo. »

« Dunque mi credi cieca? Ti dico che l'ho ravvisato come ravviso te. »

« Come hai fatto a ravvisarlo? »

« Oh bella! Credi tu che il corso di cinque anni basti a cambiare un uomo dell'età del sig. Morton in modo da non riconoscerlo più? Poi avrebbe bastato ad accertarmi che era desso, il dolore da cui fu preso nell'udir parlare delle nozze di miss Editta. Mi ha ricordato il giorno che costò tante lagrime a questa povera giovane quando egli e tu, pessima lana, prendeste le armi a favor de' ribelli. — Oh l'indovina a che cosa sta pensando ora costui! »

« A che cosa penso? (rispose Cuddy che avea cenato in camicia, ed imbracciava in quel punto il giustacuore).

Penso a correre subito ad abbracciare il mio povero padrone. »

« Voi non ci andrete , Cuddy » soggiunse freddamente ma con fermezza Jenny.

« Non ci andrò ? Ma costei ha il diavolo in corpo ! Ti credi forse , ch' io voglia per tutto il tempo della mia vita lasciar- mi menar per il naso dalle donne ? »

« Ascoltami , Cuddy ! Voglio farti intendere la ragione. Primieramente , mi sono accorta che il sig. Enrico desidera di non essere riconosciuto ; non ti dirò per qual motivo , perchè chi può saperlo ? Ma pensi tu ch' egli ignorasse con chi parlava , parlando meco ? Ti pare , Cuddy , ch' io sia tanto cambiata da produr tal effetto ? Abbiamo finto l' uno e l' altro di non ci riconoscere , e ne avevamo ciascuno le nostre ragioni. Le sue forse erano d' assicurarsi che cosa fosse divenuto di miss Editta ; e quando l' ha saputa in procinto di conchiudere un buon matrimonio ; la sua intenzione , lo vedo , è stata subito di ritirarsi per non guastarlo. Siam noi i soli a sapere che egli è ancora tra' vivi. Ma se tal cosa giugnesse a notizia di miss Editta , foss' anche lì dinanzi al ministro per dar la mano di spo-

sa a lord Evandale , direbbe no quando sarebbe il momento a proposito di dir sì.

« E che m' importa il sì o il no di miss Editta ? E s' ella preferisse l' antico amante al novello , non è forse padrona di faré quello che vuole ? — Anche voi , bella Jenny , avevate promesso a Holliday di sposarlo , e la cosa è certa , perchè costui l' ha divulgata per tutti i cantoni. »

« Holliday è un mentitore , e tu uno stupido se gli dai retta. Ma quanto a miss Editta ! . . . oh mio Dio , mio Dio ! Il sig. Morton , ne sono sicura , non possiede altro oro fuor di quello che sta nel ricamo del suo vestito. Di che dovreb' egli cambiare con lady Margherita e con miss Editta ? Tu il sai pure che questo piccolo fondo basta appena a far vivere le due signore . . . cioè non basterebbe nemmeno , se noi secondando lor Evandale non dessimo loro ad intendere che rende tre volte di più. »

« E dove metti Milnwood ? Non è un bello e buon possedimento ? Mi opporrai che il vecchio sir David ne lasciò morendo usufruttuaria la vecchia Alison , perchè non sapea che cosa fosse accaduto di suo nipote : ma questa è una donna dab-

bene; e una parola che le si dica v'è il panno per accomodarli tutti. »

« Che mi vai tu panneggiando? Tu non sai quel che ti dica. Credi tu che una matrona rispettabile, del calibro di lady Margherita, voglia ricevere una grazia dalla vecchia Alison? quella lady Margherita, alla quale se lord Evandale vuol prestar servigi è obbligato ricorrere all'inganno, e andar inteso con noi? No, no! — Poi se miss Editta si facesse sposa al sig. Morton, la converrebbe seguirlo alla guerra, poichè l'abito che gli ho veduto è un uniforme di militare. »

« E per conseguenza anche la vecchia matrona che non saprebbe separarsi da miss Editta! A dir vero comparirebbe male fra le bagaglie d'un esercito. »

« E chi sa da qual parte si sia posto adesso il sig. Enrico? »

« E la vecchia matrona su questo articolo è alquanto schizzignosa! »

« In fine, Cuddy (aggiunse allora l'astuta Jenny che il vedea alquanto scosso dalla sola idea di poter tornare in guerra, ed aveva serbato per l'ultimo il più possente degli argomenti) se vanno in fumo le nozze con lord Evandale, ci va anche

il bel vedere che questi ne aveva promesso. Che accadrà allora di noi e dei tre nostri fanciulli? Potremmo noi nemmeno vivere su questo fondo senza i sussidj che ci va passando la generosità di milord? »

Alcune lagrime di Jenny aggiunsero forza alla eloquenza di sì fatta aringa. Cuddy intanto colla testa bassa pareva il vero ritratto della irresolutezza. « Ma, Jenny, le diss' egli, in vece di tutto questo tuo cicaleccio non potresti suggerirmi il partito da prendersi? »

« Lasciar andare naturalmente le cose, rispose Jenny. Non far vista di riconoscer il sig. Morton almeno che non voglia essere riconosciuto egli stesso. Non parlare di lui con nessuno; non far sapere ad anima vivente che è qui. Io non te ne avrei nemmeno parlato, senza la paura che tu vedendolo domani mattina commettessi qualche imprudenza. Scommetto che se ne andrà senza farsi conoscere, e che non ritorna altrimenti. »

« Povero il mio padrone! selamò Cuddy. E sarà vero ch'io lo veda, ch'io gli parli, senza dirgli che l'ho conosciuto? Ah questo è impossibile! Piuttosto, Jenny, partirò innanzi giorno per andar a

lavorare, e non ritornerò che a notte avanzata. »

« Questo è quel che ya fatto, Cuddy! Se lo dico io! Nessuno ti pareggia in giudizio quando discuti i tuoi affari in compagnia d'altre persone. Ma tu non dovresti mai volere operar di tua testa. »

« Egli è vero (borbottava Cuddy mentre si spogliava per mettersi in letto) che da quando ho l'uso della ragione, qualche femmina si è sempre frammessa ne' miei affari, e m'ha fatto andare a suo modo in vece di lasciarmi seguir la strada che avrei voluto prendere. La mia vecchia madre prima di tutte, poi lady Margherita; e il bello era che queste due donne non andavano nemmeno d'accordo, ed io era sempre come il fornaio dei burattini che ho veduto alla fiera, tirato dal diavolo da una banda, e dal Pulcinella dall'altra. Adesso poi che ho moglie (soggiugnea avvoltandosi sotto la coperta) bisogna ancora che cammini con essa la intende. »

« E non sono io la miglior guida che t'abbi avuto in tua vita? » Così diede fine alla conversazione Jenny prendendo luogo vicino al marito, e ponendo lo spegnitoio sul lume.

CAPITOLO V.

- « Di vita fin sull' albeggiar ne dannar
 » Alle angosce Natura: Oh quante volte
 » Pria di perir periamo. E a noi pur morte.
 » Il morir degli amici; e della fera
 » Mietitrice degli anni incontro al telo
 » Ne son d'amor le care grazie usbergo. »

Logan.

SPUNTAVA appena il nuovo giorno allor quando due signore a cavallo, seguite da due servi, arrivarono a Fairy-Grove, e Jenny non senza crucciarsene grandemente s'avvide che queste erano miss Belenden e la sorella di lord Evandale.

« Se voleste qui sedervi un istante, lor disse Jenny sopraffatta da tale improvvisa apparizione, avrei campo di andare a mettere in ordine l'appartamento. »

« Gli è inutile, rispose Editta, non ne occorre che la chiave comune. Gudyil aprirà le finestre del nostro gabinetto. »

« Non è possibile aprirne la porta, perchè ha guasta la serratura » si fece a

I Par. di Scoz. t. III.

dire Jenny ricordandosi che la chiave del gabinetto delle signore serviva anche a schiudere la stanza ove trovavasi Morton.

« Ebbene! andrò nella camera rossa » ripigliò miss Bellenden, e togliendo le chiavi di mano a Jenny si avviò alla volta della casa.

« Tutto sta per iscoprirsi, pensò Jenny fra sè stessa, ammeno che non mi riesca di farlo uscire segretamente. Forse era meglio dire con naturalezza a queste signore che un forestiere ha alloggiato qui. — Ma no. L'avrebbero forse invitato a far collezione con loro. »

Immersa in tali meditazioni faceva il giro della casa per entrarvi dalla parte del giardino, e veder pure se le fosse possibile procurare di soppiatto l'uscita al suo ospite. « Proviamo, diss' ella giugnendovi. Oh ecco là Gudyil. Mio Dio! Dio mio! come or regolarli? Oh come andrà mai a finire questa faccenda? »

In tale stato di perplessità s'avvicinò all'excantiniere, al quale, ad una cuciniera soltanto, ridotto erasi tutto il servile corteggio di lady Margherita. Ella adoperò bene tutta la sua destrezza per trar fuori del giardino il personaggio che la inco-

modava. Ma per mala sorte di lei, John Gudyil, dopo la sua residenza a Fairy-Grove, avea presa passione per la botanica pratica, e Jenny lo trovò attaccato a quel luogo quanto gli arbuscelli che vi aveano fatta radice. Innaffiava, vangava, metteva sostegni alle giovani piante, si perdea in dissertazioni sulle virtù di ciascuna d'esse, e la povera Jenny agitata da spavento, da inquietudine, da impazienza, disperava del buon esito de' suoi disegni.

Ma il destino in questa fatale mattina avea risoluto contrariarla compiutamente. Portò il caso che miss Bellenden si collocasse appunto nell'appartamento d'onde sarebbe stata più bramosa di allontanarla Jenny, in quella grande sala cioè che un sol trammezzo di legno disgiungeva dalla stanza di Morton; separazione di sì lieve conto, che non si potea profferire parola o mover passo in una delle due stanze senza renderne inteso chi si trovava nell'altra.

Sedutasi miss Editta colla sua amica, così incominciarono i lor discorsi. » Come può essere, disse la prima, ch'ei non sia ancora arrivato? E perchè poi chiamarne in questo luogo allo schiarire del giorno, quando potea raggiungerci in casa vostra

a Castle-Dinan, ove doveva pure ricondurre mia madre? »

« Evandale non opera mai per capriccio, lady Emilia rispose. I gli ci darà buone ragioni dell' essersi contenuto in tal guisa, e se non le troveremo tali v' aiuterò a sgridarlo io medesima. »

« S' io m' agito gli è soprattutto per timore ch' ei si trovi avventurato in alcuna delle brigate di fazione tanto frequentate ne' tempi sfortunati a' quali viviamo. Mi è pur troppo noto che col cuore è sempre unito a Claverhouse, e l'avrebbe, cred' io, raggiunto da lungo tempo se non accadea la morte di mio zio che gli è stata cagione di assumersi a favor nostro tanti fastidii. È però cosa da trasecolare, che un uomo sì ragionevole, sì perfettamente istruito degli abbagli e delle inconsideratezze, che han fatto perdere il trono alla casa degli Stuardi, sia pronto ad ogni sacrificio per richiamarla su questo trono medesimo! »

« Che posso io dirvi su ciò? A tal proposito opera molto il puntiglio di onore sopra Evandale. La nostra famiglia si è sempre contraddistinta per lealtà. Mio fratello ha servito lungo tempo, il sapete,

nel reggimento guardie del quale il vi-
sconte di Dundee fu colonnello. Molti fra'
nostri parenti vedono di mal occhio la sua
innazione, e l'attribuiscono a poco vigor
di carattere. Nè potete ignorare, mia cara
Edita, che alcune ragioni di famiglia,
o alcuni vincoli d'amicizia, spesse volte
possono più d'ogni miglior ragionamento
sull'animo umano. Spero non pertanto
che potrà continuare nel sottrarsi alle fu-
neste dissensioni della nostra patria, e a
dirvi la verità, credo che voi sola pos-
siate agevolargliene i modi. »

« Io ! e come devo poter io simile cosa ? »

« Col somministrargli il pretesto che
l'Evangelio commemora : *Ho presa mo-
glie, e non posso venire di brigata.* »

« Egli ha già avuta la mia promessa,
rispose con voce debile Editta ; ina quan-
to al dì delle nozze spero non verrà tolta
a me la libertà d'indicarlo. »

« Quest'è un articolo sul quale lascio
la cura di discutere con voi ad Evan-
dale, poichè lo vedo venire a noi. »

« Rimanete Lady Emilia, ve ne sup-
plico. rimanete ! » esclamò Editta sforzandosi
a trattenerne l'amica.

« No davvero ! questa rispose. In cer-

tai quali occasioni un terzo fa sovente cattiva figura. Vado a passeggiare nella prateria lungo il ruscello; mi farete avvertire quando sarà ora di collezione. »

Ella usciva dalla sala nell'atto stesso che vi entrava Evandale. « Buon giorno, fratello, sorridendo gli disse, e buon giorno fino al momento della collezione! Spero che darete a miss Bellenden qualche buona ragione sul motivo d'averla obbligata ad alzarsi così di buon'ora, » E sì parlando, sparì senza aspettarne risposta.

Miss Editta stava per ripetere la stessa inchiesta a milord; quando fissando il guardo sopra di lui, vide su tutti i lineamenti del medesimo l'espressione d'un'agitazione tanto visibile e straordinaria che non potè ristarsi dall'esclamare: « Mio Dio! milord, che avete voi dunque? Che cosa abbiamo di nuovo? »

« I fedeli sudditi di Sua Maestà, Giacomo II, rispose Evandale, hanno riportata presso Athol una vittoria segnalata e, a quanto pare, decisiva; ma il mio sfortunato amico, il prode visconte di Dundee... »
« E Egli morto? » gridò miss Editta, indovinando sull'istante questa fatale notizia.

« Egli è vero, troppo vero, mia cara

miss ! Egli è morto in mezzo al trionfo ,
 come fu sempre l'ardente suo desiderio ;
 e le ultime parole di lui sono state per
 additarmi ai proprii uffiziali come l'uomo
 ch'ei giudica il più capace a venirgli dopo.
 Anzi ieri per parte di questi ho ricevuta
 una sollecitazione da trasferirmi al campo
 ed assumervi il comando dell'esercito. Voi
 ben comprendete , miss Bellenden , che
 non mi è lecito l'esitare. Ho ordinato la
 leva de' miei vassalli ; e mi è d'uopo con-
 gedarmi da voi questa sera. »

« E potete pensare a questo , o Mi-
 lord ? Ne sapete come la vostra vita è
 preziosa ai vostri amici ? Deh ! non l'av-
 venturate in una impresa sì temeraria. E
 credete dunque i vostri vassalli e i mon-
 tanari essere una forza bastante ad opporsi
 agli eserciti uniti della Scozia e della In-
 ghilterra ? »

« Ascoltatevi , Editta : la mia impresa
 non è temeraria quanto l'immaginate ; ed
 ho motivi d'altissima importanza alla ri-
 soluzione che mi vedete abbracciare. Il
 reggimento guardie che m'ebbe due anni
 per colonnello (qui abbassò la voce qual
 uomo pauroso che fin le mure di quella
 sala acquistassero orecchie per ascoltarlo) ,

questo reggimento conserva un segreto affetto alla causa del suo sovrano legittimo. Son certo che due altri reggimenti di cavalleria nudrono l'egual propensione; non aspettavano per manifestarsi che l'arrivo del visconte di Dundee nel mezzodì della Scozia. Morto esso, qual evvi altro ufficiale, in cui si fidassero abbastanza per risolversi a tale impresa? Se lasciam cadere questo favorevole istante, si raffredderà il loro zelo, e la vittoria riportata dai nostri amici non sarà stata che uno spargimento di sangue versato senza alcun frutto. Che i soldati sappiano dunque essere io il condottiere dell'esercito di Giacomo II! Abbandoneranno tosto la causa dell'usurpatore; gareggeranno nel venirmi a raggiungere. »

« Ed è sulla fede di mercenarii, pronti ad ogn'istante a passar sotto nuove bandiere, che vi cimentate ad un passo così periglioso, ad un passo che predurrà conseguenze, non si può dir quanto gravi? »

« Non posso a meno; lo debbo; l'onore e la lealtà me ne impongono l'obbligazione. »

« E tutto ciò per un principe sul contegno del quale voi trovavate a ridite quand'era sul trono ! »

« Nol nego. Io non potea vedere senza disgusto le innovazioni ch' egli introducea nel governo e nella chiesa ; ma ora egli giace nell' avversità , e ne sosterrò i diritti come si aspetta ad un suddito fedele. Lascio che gli adulatori e i cortigiani adorino il potere , abbandonino l' infortunio ; la condotta di costoro non sarà mai di esempio alla mia. »

« Ma risoluto come vi trovo, o milord, ad una impresa, che il mio debole discernimento mi dimostra per inconsiderata, perchè poi in tal momento avete desiderato vedermi ? »

« Nè mi basterebbe egli il rispondervi (disse animato dalla massima tenerezza Evandale) che non seppi risolvermi a raggiugnere l' esercito senza prima rivedere la persona , alla quale m' è sì glorioso aver obbligata la mano di sposo ? Chiedermi la cagione d' un tal mio desiderio , gli è dubitare dell' ardore de' miei sentimenti , gli è fornirmi , Editta , una prova della tepidezza de' vostri. »

« Ma perchè , se non altro , scegliere questo luogo al nostro vederai ? Perchè dargli un' apparenza tal di mistero ? »

« Perchè devo , miss Bellenden , farvi

un'inchiesta; inchiesta che non oso spiegarvi finchè (e ciò dicendo le presentava un biglietto) non abbiate lette le cose che questo foglio contiene. »

Editta che volse per prima cosa gli occhi al soprascritto della lettera, vi riconobbe i caratteri della propria ava e lesse quanto segue.

Mia cara nipote

Il mio reumatismo che mi confina nella mia seggiola a bracciuoli non mi è stato mai sì molesto come nell'atto di scrivervi questa lettera, e vorrei essere in persona laddove essa giugnerà ben tosto, vale a dire a Fairy-Grove presso la figlia unica del mio povero William. Ma la volontà di Dio è che in questo momento io mi trovi lontana da lei, com'è parimente sua volontà, che il mio reumatismo non ceda nè alle decozioni di camomilla ne ai cataplasmi di senape, i quali rimedii tante volte m'hanno giovato a portare agli altri salute.

Convien pertanto ch'io vi dica per iscritto, in vece di annunziarvelo a voce, come erane il mio desiderio, che lord Evandale chiamato dal dovere e dall'onore all'esercito, mi ha fatte istanze le più vive per unirsi a voi nei santi vincoli del matrimonio prima che accada la sua partenza. Non ho avuto nulla da ob-

biettare a sì fatta domanda, tanto più che siete già l'uno all'altro promessi, e non è questo che il compimento di una unione già stretta fra entrambi. Spero pertanto, che voi, statami sempre rispettosa e obbedientissima figlia, non opporrete dal canto vostro alcuna difficoltà, poichè non ve ne sarebbero di ragionevoli.

Egli è ben vero che nella nostra famiglia si son sempre celebrate le nozze di una maniera più convenevole al nostro grado, nè è mai accaduto che seguano in segreto, o alla presenza di pochi testimoni, quasi si trattasse in somma di cose da vergognarsene; ma tale è la volontà del cielo, come è stata quella degl' uomini che governano questo paese il privar noi delle nostre sostanze e il nostro re del suo trono. Confido nondimeno in Dio che rimetterà l'erede legittimo nel possedimento dei suoi dritti, e lo convertirà alla fede protestante (1). Perchè ad onta della mia vec-

(1) *Quelli che ne regni di Inghilterra e di Scozia non erano nè Presbiteriani moderati, nè in senso stretto Puritani, professavano per la maggior parte la religione riformata; onde al cospetto della nazione una fra le maggiori colpe di Giacomo II si fu l' essersi fatto ascrivere all'ordine dei gesuiti, l' avere inviata al papa un'ambasceria di obbedienza, l' avere per ultimo infranti i privilegi della chiesa anglicana,* N. del T;

chiazza non può restarmi ancor la lusinga di vedere un avvenimento tanto felice? Questi occhi miei non hanno contemplato Sua Maestà il re Carlo II di gloriosa memoria che trionfò de' ribelli collegati contro esso poco prima si degnasse di accettare una collezione?...

Non abuseremo già della pazienza dei nostri leggitori col metter loro dinanzi agli occhi il rimanente della lettera di lady Margherita, e ne basterà il dire che questa terminava con un solenne comando alla pronipote di prestarsi immediatamente alla celebrazione delle sue nozze con lord Evandale.

« Non avrei mai creduto sino a questo momento, disse Editta, che lor Evandale potesse mancare di generosità. »

« Mancare di generosità! sclamò il lord. E potete voi, miss Editta, contemplare sotto simile aspetto la brama ch'io provo di potervi nominare mia sposa, prima di abbandonarvi, e di abbandonarvi forse per sempre? »

« Lord Evandale avrebbe dovuto ricordarsi, riprese a dire miss Bellenden, che sin quando la sua costanza, e devo aggiugnere la stima da lui ispiratami, e la gratitudine per le obbligazioni da noi pro-

fessategli, m'indussero e promettergli la mia mano, misi una condizione a questa promessa, e fu ch'egli mi dispenserebbe dal ricevere sollecitazioni circa all'istante di mantenerla; ed ora ei si giova della prevalenza acquistatasi sopra l'unica parente che mi rimanga per costringermi ad un passo di tanta importanza, senza neanche darmi luogo a meditare un istante! Milord, mi spiace il dirvelo; trovo più amor proprio che generosità in questo vostro contegno. »

Tal rimprovero dovea non poco trafiggere l'animo di lord Evandale, com'egli stesso il diede a divedere. Prima di rispondere alcuna cosa fece due o tre giri lungo la sala; finalmente avvicinatosi di nuovo a miss Editta: « Voi m'avreste risparmiato, le disse, una incolpazione cotanto disgustosa, se più ardito io, vi avessi svelato il principale motivo che or mi incoraggiava a simile inchiesta. Voi stessa mi sforzate a manifestarvelo, e son certo che sarà di molto peso sull'animo vostro, non sotto aspetto di quanto vi riguarda personalmente, ma atteso l'amore che portate alla rispettabile vostra lady Margherita. — La rendita di questo

1 Par. di Scoz. l. III. 6

fondo non basta al solo sostentamento della medesima, nè arriva ad un terzo di quello che v'immaginate. Io corro al campo, ove forse mi aspetta il destino dell'amico mio, il visconte di Dundee. Se ciò accadesse, i miei beni passerebbero ad un mio parente, lontano sì, pure il più prossimo erede ch'io m'abbia nella mia linea di discendenza maschile, nè, nubile, mi sarebbe lecito impedirlo o in tutto od in parte con un testamento. Potrebbe anche la sorte dell'armi, risparmiando i miei giorni, divenire contraria alla causa che imprendo a sostenere, e il governo usurpatore non si starebbe forse dal confiscare, apponendomi colpa di tradimento, le mie sostanze. In entrambi i casi la mia rispettabile amica, lady Margherita, la diletta sposa promessami, miss Bellenden, rimarrebbero prive così d'averi come di protezione. Ma la stessa miss Belleuden, divenuta lady Evandale, troverebbe nei diritti che le deriverebbero da questa nuova condizione di vita, i modi onde assicurare alla sua degna parente una tranquilla vecchiezza, e in tal certezza troppo piacevole ad un'anima come la sua troverebbe anche il compenso di avere

conceduta la mano ad un uomo, che sotto altro riguardo non osa sperarsene degno.»

Questo argomento, cui Editta non erasi preparata, era tale da non ammettere risposta; onde la giovine si vide costretta a confessare, che la condotta di lord Evandale era mossa da animo delicato e generoso ad un tempo.

« Non vi celai alcuno de' miei sentimenti, milord (ella però non si stette dal dirgli), e nemmeno in tal punto dissimulerò innanzi a voi, come il mio cuore torni continuamente all'idea d'un oggetto che più non è. Non vi farà quindi meraviglia se durà in me una tal qual renitenza a strignere sì tostante un nodo, tanto rispettabile per sua natura. »

« Pur sapete, mia cara Editta, che tutte le nostre sollecitudini, tutte le indagini da noi praticate, non sortirono miglior effetto del convincimento comune ch'esse erano inutili. »

« Gli è pur troppo vero! » soggiunse Editta sospirando profondamente.

In quel medesimo istante udì nella stanza vicina ripetersi il sospiro da lei mandato.

Ogni fibra d'essa tremò, e valse appena a calmarla lord Evandale col farle osser-

vare, che quanto le sembrava d'aver udito non poteva essere se non se l'eco della voce di lei medesima.

Allora s'adoperò nuovamente a trarla nelle proprie risoluzioni, che comunque avessero apparenza di troppo affrettate, erano le sole in quell'istante d'onde potessero sperare uno schermo contra i contingibili disastri avvenire sì l'ava che la nipote. Ne mancò di porle innanzi agli occhi il diritto che a sollecitar queste nozze gli davano e l'ottenuta promessa e le brame dell'ava e la necessità di assicurare uno stato indipendente a sì ragguardevol matrona e la diuturnità del proprio amore. Sol s'astenne dal metter in mostra i servigi renduti ad Editta; ma meno ei gli sfoggiava, più fortemente ricorreato alla mente della donzella, la quale non avendo finalmente altra obbiezione fuor d'una ripugnanza sfornita di ragioni valide, ed arrossendo fin di confessarla nell'atto che il generoso amante le offeriva una prova novella di nobiltà d'animo, si limitò ad allegargli l'impossibilità di celebrare in sì breve tempo le nozze.

Ma tutte le cose lord Evandale avea prevedute. S'affrettò quindi a narrarle come

fosse venuto lì in compagnia del vecchio cappellano del suo reggimento, e d'un fedele servo, antico dragone che avea militato sotto di lui, il quale, e Cuddy, e la moglie di Cuddy, e la stessa lady Emilia sarebbero stati presenti e testimoni alle nozze. Aggiunse di avere scelta per celebrarle la piccola casa di Fairy-Grove per assicurarne meglio la segretezza, troppo necessaria a non rendere sospetta al governo l'istantanea partenza ch'ei dovea far succedere alle sue nozze. Di fatto non si sarebbe potuto spiegare, senza dedurlo da possentissimi motivi, il contegno d'un uomo, che abbandonava una diletta sposa poche ore dopo il seguito matrimonio.

Avendo in tal guisa risposto vittoriosamente all'ultima difficoltà posta in campo da Editta, nè altre dovendo ragionevolmente aspettarsene, corse tosto ad avvertire la propria sorella affinchè andasse a tenere compagnia all'amica, mentr'egli avrebbe riuite le persone necessarie colle loro presenze alla nuziale cerimonia.

Lady Emilia al suo giugnere trovò Editta che piagneva a cald'occhi, ma si affaticava indarno a rilevarne il motivo. Era la ridetta lady nel numero di quelle

signore, che non sanno trovare nulla di terribile o di spaventoso nel matrimonio, soprattutto quando il futuro sposo possiede le prerogative che s'adunavano in lord Evandale. Quindi per ritorgliela allo smarrimento in che la vedeva, pose in opera que' triti modi, soliti ad usarsi per infondere coraggio in quelle giovinette che fingono atterrirsi all'aspetto d'un gioco, cui sospirano in realtà soggiacere. Ma poichè li trovò inoperosi a sedare i pianti, che continuavano a rigare le scolorate guance di miss Editta, poichè la trovò sorda ai conforti, nè commossa dalle carezze, poichè stringendole la mano s'accorse che questa rimaneva fredda e priva di moto, tutto ciò le parve offesa al proprio orgoglio, e l'amorevolezza cedè luogo al dispetto.

« Mi è forza, miss Bellenden, il confessare che non comprendo nulla in questo vostro contegno. Vi obbligaste a sposare mio fratello sin d'allora che acconsentiste di venirgli promessa. Or non si tratta che di compiere cose già pattuite da voi medesima, e vi affannate come se doveste mantenere una condizione gravosa, e disonorante! Credo poter guaren-

tire per lord Evandale, ch'egli non vorrà mai conseguire la mano di una donna persuasa di sacrificarsi nel porgerla a lui; e benchè sua sorella, posso aggiugnere non mi sembrar egli di tal umore da sopportare il disprezzo di chicchessia. Perdonatemi, miss Bellenden; ma i pianti ne quali vi struggete mi sembrano un tristo presagio per la futura felicità del fratello, nè posso tacervi come la presente vostra afflizione sia un cattivo compenso a tante prove d'amore, ch'egli vi ha dimostrate. »

« Lady Emilia, voi avete ragione (rispose Editta asciugandosi gli occhi e facendo forza a sè stessa per calmare l'affanno che la straziava) avete ragione. Non dovrei corrispondere in sì fatta guisa all'onore che lord Evandale mi comparte scegliendomi per sua sposa. Mi conforta però in tal momento il pensare che non gli è ignota l'origine de' miei pianti, perchè nulla ho di nascoso per lui. — Ma ad ogni modo avete ragione. Merito biasimo per abbandonarmi in tal guisa a dolorose ricordanze, ad inutili sospiri; sarà stata questa l'ultima volta. Il mio destino è per essere indissolubilmente congiunto a quello di lord

Evandale: « oso sperare ch'egli non avrà mai motivo, nè di lagnarsi di me, nè di pentirsi d'avermi fatta sua moglie. Impedirò a me stessa che vane immagini vengano a rammentarmi il passato. . . »

Ella tenea volto il capo verso una finestra riparata da una gelosia chiusa a metà fin quando incominciò questa ultima frase, che interruppe mandando altissimo grido e cadendo poscia svenuta sul pavimento. A quella dirittura si volsero parimente gli occhi di lady Emilia, la quale vide soltanto dileguarsi l'ombra d'un uomo che dianzi in quella finestra pigneasi. Più atterrita dallo stato in cui scorgea Editta, che da quella specie d'apparizione, mise ella ancor forti grida chiamando gente in soccorso. Arrivò tosto il fratello di lei unitamente al cappellano e a Jenny; ma passò qualche tempo prima che potessero far tornare i sensi ad Editta che nel riacquistarli ebbe sol forza di esprimersi con rotte frasi.

« Non insistete di più (e si volgea intanto a lord Evandale). — È impossibile! — Il cielo e la terra, i vivi e i morti si oppongono a ciò. — Contentatevi di quanto posso concedere. — La tenerezza

d'una sorella. — Un'amicizia vivissima. — Non si parli più di matrimonio ! »

Le forze nuovamente l'abbandonarono.

Chi potrà descrivere da quale stordimento fosse sopraffatto lord Evandale ?

« Questa , Emilia , è una delle vostre ! così prese a disfogarsi contro della sorella. Perchè mai vi ho mandato a tenerle compagnia ? L'avrete fatta impazzire con qualcuna delle stranezze a voi solite. »

« In parola d'onore , fratello mio , con questi vostri modi voi sì che fareste impazzire quante donne vivono nella Scozia ! Perchè la vostra innamorata vuol prendersi spasso di voi , o crede così acquistar maggior vezzo ai vostri occhi , voi piantate una lite contro d'una sorella che difende la vostra causa presso di lei , e nel momento che sperava averla ridotta alla ragione ! E qual è poi stata l'origine di tutta questa scena da tragedia ? La vista d'un uomo che s'è affacciato al poggiuolo di quell'angolo della casa. »

« Qual uomo ? Qual poggiuolo ? sciamò impazientito lord Evandale. Miss Belenden non è capace di volermi prendere a giuoco. »

« Chetatevi , milord ! chetatevi ! venne

in campo Jenny sollecita di non lasciare inoltrare le dilucidazioni; parlate di grazia più sotto voce. Miss Editta comincia a riaversi. »

Quand'ella ebbe riacquistato affatto l'uso de' sensi chiese di rimanere sola con lord Evandale. Ciascuno si ritirò, Jenny con aria di semplicità uficiosa; lady Emilia e il cappellano dando a divedere lo scontento di non poter meglio appagare la loro curiosità.

Usciti che questi furono dalla sala, Editta pregò Evandale a sedersi presso al sofa ove l'aveano dopo il deliquio adagiata. Ne prese la mano, la portò alle proprie labbra a malgrado della meraviglia e della resistenza opposta dal lord, indi raccogliendo quante forze le rimaneano, lasciò d'improvvisa, gettandosegli ai piedi, il sofa.

« Perdonatemi, o milord! esclamò, perdonatemi! Sono costretta ad esservi ingrata, a rompere un obbligo il più solenne. — Voi possedete la mia amicizia, la mia stima, il mio rispetto, la mia gratitudine, ma gli è impossibile ch'io vi sposi. »

« Voi uscite d'un sonno doloroso, mia

cara Editta (le disse lord Evandale rialzandola e riponendola sul sofa); e vi lasciate ora trasportare dalla vostra immaginazione e dalle larve che vi crea un animo facile troppo a sentire ogni impressione. »

« V'ingannate, lord Evandale, Editta rispose. Io non ho sognato altrimenti né la mia mente è in delirio. Non l'avrei creduto se qualcuno me lo avesse raccontato. Ma l'ho visto, e debbo crederlo agli occhi miei. »

« Visto chi? » esclamò lord Evandale sorpreso quanto confuso.

« Enrico Morton! » ripigliò Editta, e pronunciò queste due parole con quel tuono come se fossero state l'ultime che dovesse pronunciare in sua vita.

« Miss Bellenden, disse allora lord Evandale, voi usate meco qual s'io fossi un fanciullo o uno stupido. Se vi trovate pentita d'avermi obbligata la vostra fede, aggiunse in guisa di uom risentito, non son io quel tale da valermi de' miei diritti per violentare le vostre inclinazioni, ma trattatemi siccome uomo, non vi prendete giuoco di me. »

Profferiti i quali accenti s'accingeva ad

abbandonarla, ma volgendo sovr'essa un ultimo sguardo, s'accorse al pallor delle guance e allo smarrimento delle pupille che troppo verace erane il turbamento, e che qualunque fosse stata la cagione sì stranamente forte sopra lo spirito di lei, questo era del certo posseduto da un inesplicabile disordinamento. Cambiò all'istante di tuono, si assise un'altra volta vicino ad essa, e prese i modi più confacenti a venire in chiaro su i motivi del terrore che la opprimeva.

« L'ho veduto, ella ripeté, ho veduto Enrico Morton al poggino di quella finestra. Ei guardava entro questa sala nel momento medesimo ch'io stava per abbiurare in eterno la sua memoria. Avea il volto pallido e scarno; un grande manto gli copria la persona, il cappello gli veniva su gli occhi; l'espressione della fisionomia era la stessa di quel giorno che Claverhouse l'interrogava nel castello di Tillietudlem. Domandate a vostra sorella, domandatele se non l'ha veduto al pari di me! »

Nel medesimo tempo aprivasi la porta della stanza che lasciò vedere Holliday, il quale nel momento della rivoluzione

aveva abbandonato il reggimento insieme a lord Evandale, e rimase poi sempre al servizio di questo lord. Tutto pallido in volto, pareva sopraffatto da un sentimento di tema insolito in lui.

« Che v'è di nuovo, Holliday? » sclamò il padrone alzandosi impetuosamente. « Sarebbesi mai scoperto? . . . »

Ebbe l'accorgimento di non terminar questa frase pericolosa, e attese a tradire i divisamenti che lo guidavano al campo.

« No, milord, rispose Holliday. Non è questo, o nulla che somigli a questo. Ma ho veduto uno spirito. »

« Uno spirito! » esclamò lord Evandale, la cui impazienza smisuratamente cresceva. « Tutti oggi cospirano a farmi diventar matto! E quale spirito hai dunque veduto, o imbecille? »

« Lo spirito di Enrico Morton, del capitano de' Presbiteriani che si battè con tanto valore al ponte di Bothwell e che si annegò presso alle coste d'Olanda. Mi è comparso improvvisamente a fianco, là nel giardino, poi si è dileguato a guisa d'un fuoco fatuo. »

« Tu sei pazzo, » sclamò lord Evandale, « o qui cova qualche trama inferna-

le. — Jenny, abbiate cura della vostra padrona, intanto ch'io procuri trovar la chiave di un tale mistero. »

Tutte le indagini di lord Evandale non conclusero a nulla. La sola Jenny che, volendolo, avrebbe potuto offerirgli i desiderati schiarimenti, era la più sollecita di lasciare avvolta fra le tenebre la verità; e ciò per viste di suo creduto interesse; perchè l'interesse avea in lei preso il luogo della civetteria sin da quando si trovò in possesso d'un marito, buon capo di casa e ad essa affezionatissimo. Costei pertanto avea profittato destramente de' primi istanti di confusione per fare sparire dalla stanza vicina tutto quanto avesse potuto dare indizio di qualcuno rimasto a dormire la scorsa notte; cautele da lei estese fino a spazzare l'orme di piede umano che trovavansi su quel poggiuolo, dal quale congetturò essere stato veduto Morton da miss Editta; e lo congetturò sembrandole cosa naturalissima che egli avesse voluto valersi di quella opportunità per vedere un'ultima volta colei dalla quale s'involava per sempre. Ella andò finalmente a far le sue indagini nella scuderia, e non avendovi trovato il

cavallo , ne conchiuse che Morton fosse partito per non più ritornare , e crede quindi in sicuro il proprio segreto.

« Poi , pensava fra se medesima, quand' anche Editta e Holliday lo avessero conosciuto in pieno giorno per Morton , non ne vien già di conseguenza che debba averlo ravvisato io a lume di candela; se pertanto si arrivasse anche un giorno a sapere che è stato qui , non v'è rischio di temere per me. »

Considerazione che la tenne coraggiosissima sulla negativa , allorché lord Evandale si fece ad interrogarla. Quando ad Holliday non seppe mai ripetere altra cosa se non se che entrando in giardino gli era apparso ai fianchi lo spirito , venuto a guisa di lampo , indi sparito prima che ei si riavesse dallo stordimento concetto.

« Se l' ho riconosciuto ! aggiunse. Nè io poteva ingannarmi. L' ho avuto in custodia quand' era prigioniero , e ne notai tutti i contrassegni per prevedere il caso che mai fosse arrivato a fuggirmi. In oltre non son molti gli uomini formati sullo stampo del sig. Morton. — Per qual motivo poi torni qui , gli è quanto non so capire, perchè non è morto, o moschettato,

o appiccato, o assassinato, ma di morte naturale. »

Lady Emilia protestò d' avere veduto sicuramente l' ombra dell' uomo che si ritraeva dal pogguolo.

Jonh Gudyil s' era tolto dal giardino per andate a far collezione nell' ora appunto dell' apparizion del fantasma. Cuddy stava nei campi a lavorare; il servo d' Emilia in cucina aspettando gli ordini della padrona, nè avea quindi veduto nulla. Erano questi i soli individui che si trovavano in quella casa e che vennero inutilmente interrogati.

Non fu lieve il dispetto di lord Evandale, che vedea per tal romanzesca avventura mandato a vuoto un disegno da lui ideato non tanto per assicurare la propria felicità quanto per procurare ad Editta un asilo contra ogni sciagura che potesse soprastare. Persuasò com' era a ragione dell' indole di miss Bellenden, non sapea crederla capace d' aver cercato un pretesto per sottrarsi alla fede data; avrebbe però attribuito ad effetto d' una immaginazione posta in effervescenza la visione da lei asserita, se non fosse concorso a sostenerla per vera Holliday, da nessuna ragione sospinto a pensare in quel mo-

mento più a Morton che a qual si sia altra persona.

Troppo spirito e senno erano in lord Evandale, perch'egli non credesse del certo alle apparizioni, ma altrettanto gli sembrava difficile che in mezzo alla sciagura di mare, per cui perirono e tutti i compagni di Morton e quanto avevano portato con sè alle coste d'Olanda, Morton fosse sopravvissuto quasi per un miracolo, e rimasto cinque anni senza far pervenire ad alcuno contezze di sè, e che si desse nel medesimo tempo l'inutilità delle tante indagini praticate per sapere s'egli vivea. E vivo ancor supponendolo, qual cagione omai lo costringeva a nascondersi, mentre la fazione per cui parteggiò trionfava, mentre la rivoluzione accaduta nel governo gli era un allettamento a mostrarsi, e poichè il primo atto di Guglielmo asceso al trono d'Inghilterra fu richiamare tutti coloro che gli Stuardi avevano banditi?

Il cappellano, col quale lord Evandale s'interveniva sulla perplessità impradronitasi del proprio animo, fece a questo una lunga dissertazione intorno alle apparizioni e agli spiriti, non mancando con-

della di quanto avevan pensato al proposito e Delrio e Burtoog e Delancré e concluse finalmente : « Quindi porto opinione certa e immutabile che ;

O l'ente apparso questa mattina fu veramente lo Spirito di Morton , avvenimento del quale , nè come teologo , nè come filosofo , ho fondamenti per ammettere o negare la possibilità ;

O il detto Enrico Morton è tuttora fra i vivi , e tuttora in *rerum natura* , e si è fatto vedere in persona propria ;

O finalmente qualche cosa di somigliante a Morton (del che parimente abbiamo gli esempi) ha fatto travedere tanto miss Bellenden quanto Holiday.

Qual è poi di queste tre ipotesi la più probabile ? Non oserei profferire giudizio su ciò ; ma ne farei mallevadore il mio capo , una d'esse è sicuramente la vera. »

Intanto accadde cosa che attristando sommamente lord Evandale non gli die' tempo di meditare alla forza di questo dottissimo schiarimento in forma. Lo scotimento sofferto da miss Bellenden , la rende fra breve ore ammalata seriissimamente.

« Non partirò di qui , s'io non la so fuor di pericolo , pensò fra sè stesso. Qua-

lanque sia la cagione immediata dell' infermità , io le ho data origine colle mie maleducate insistenze. »

Già un messo era corso ad avvertire dello stato , in cui giacea la nipote , lady Margherita che ad onta del suo reumatismo si fece trasportare in quello stesso giorno a Fairy-Grove. Lady Emilia non volle scostarsi dall' inferma , e la presenza di queste due signore faceva lecita una più lunga dimora di lord Evandale , che deliberò trattenersi ivi sintantoche la salute di miss Editta fosse rimessa in guisa da permettergli d' entrar seco lei in una spiegazione definitiva.

« Io non comporterò giammai , dicea il giovine generoso , che l' obbligo , a cui si è legata con me , le divenga tale catena da costringerla ad un maritaggio , del quale la sola idea sembra sconcertarlo lo spirito e condurla sul limitar della morte. »

CAPITOLO VI.

- » Poggi, valli, boschetti, e voi pur siete
 » Ch' io rivedo in tal giorno?
 » Oh quante volte intorno
 » Corsi, vostr' ombre chete!
 » Nè angosciose imagini la mente
 » Mi turbavano ancor; la prima aurora
 » Di gioventù ridente
 » Per me splendeva allora:
 » Novo di vita all' oceano, ignoti
 » M' eran gli scogli e il furor de' noti. »

Ode sopra una veduta del collegio di Eton.

NON sono unicamente le infermità del
 corpo e la povertà, che abbattano il co-
 raggio degli uomini i più distinti per in-
 gegno, e li mettano a pari di quegli enti
 ordinarii de' quali la maggioranza del gregge
 umano è composta. Avvi tali istanti d'a-
 gitazione anche per gli animi forniti di
 più fermezza, onde questi nulla conservano
 che li contraddistingua dai deboli, e sconta-
 tano il tributo generale imposto alla nostra
 natura. Stato di tanto più deplorabile in

essi, poichè s'accorgono che abbandonandosi così in preda al dolore, mancano ai dettami della religione e della filosofia, la cui prevalenza pur dovrebbe essere continua su gli atti e le passioni degli uomini.

In tale stato era lo spirito dell'infelice Morton, intantochè allontanavasi da Fairy-Grove. Il sapere che questa Editta da esso amata per sì lungo tempo, e che non avrebbe mai lasciato d'amare, era in procinto di farsi sposa a chi ab antiquo gli fu rivale in amore, e nondimeno s'avea acquistati sul cuore di lui tutti i diritti dell'uom che beneficia, il saper ciò divenivagli insopportabile angoscia, comunque ad un cruccio di tal genere dovesse aver l'animo preparato. Soggiornando in terra straniera egli avea scritto una sola volta ad Editta, nè ad altro fine che d'inviarle l'ultimo addio, e accertar a de' proprii voti, alla felicità dell'amata donna intesi costantemente. Non la supplicava in tal lettera di risposta, ma ben si tenea certo di ricevere notizie di essa, e se questa speranza andò a vuoto ne fu cagione che la lettera al suo destino mai non pervenne. Morton cui sì fatta circostanza era ignota, prese il silenzio per un indizio d'

essere stato messo in obbligo. Posto piede nella Scozia, intese gli sponsali pattuiti tra lord Evandale, e miss Bellenden; anzi conchiusi già li credea; e quand'anche si fosse, come erasi di fatto nella seconda parte, ingannato, la generosità dell'animo suo non gli avrebbe permesso di pensare a turbare il riposo, e amareggiar forse ogni contento di Editta, col voler rinverdire pretese che dal tempo e dalla lontananza sembravano annichilate.

Il caso lo fece abbattersi in un tale che avea militato sotto gli ordini di lui nell'esercito presbiteriano; e fu quel medesimo dal quale seppé come Cuddy, dopo avere condotta Jenny Dennison in isposa, a Fairy-Grove dimorasse; laonde non potè resistere alla brama di vedere s: l'uno che l'altra, e di raccorre sicuri contrassegni sullo stato in cui trovavasi allora miss Bellenden, ch'ei non osava più accennare col nome di Editta. Già vedemmo quai conseguenze partorisce questa risoluzione; talchè si dipartì da Fairy-Grove tutto pieno del convincimento, che Editta lo amasse tuttavia, e più dolente quindi della necessità di rinunziarne per sempre il possedimento, necessità impostagli dall'onore.

Oh qual fu la commozione dell'animo suo in udendo il colloquio seguito fra Editta e lord Evandale! Tanto può immaginarsela il lettore che già non imprendemmo a descriverla. Si trovò venti volte sul punto di esclamare « Editta, sono ancor vivo! » Ma gli soccorreato nel tempo stesso alla mente, la fede ch'ella avea obbligata ad Evandale, i servigi che questo lord avea prestati alla famiglia della donzella, la gratitudine di che andavagli debitore egli stesso, troppo giustamente persuaso che l'aver avuto salva la vita dopo la giornata di Bothwell fosse effetto della prepoteranza goduta da Evandale sopra l'animo di Claverhouse; le quali idee imponendo silenzio all'amore lo stolsero da un atto d'onde a suo avviso poteano scaturire soltanto, sciagura ad un rivale degno di stima, aumento d'affanni alla sua cara Editta, non quindi a lui la speranza d'un avvenire più prospero.

« Sia fatta dunque la volontà del cielo! così egli pensò. Io era morto per lei sin quando die' fede di sposa a lord Evandale. Ella non sappia almeno, che ancor respiro, che il mio amore è sempre il medesimo! »

Sul punto stesso di giurare questa risoluzione ei sentiva quando poca forza si avesse per mantenerla, diffidava di se medesimo; e straziato ogni volta che il suono della voce d'Editta gli perveniva all'orecchio, o per dir meglio al cuore, uscì rapido per la porta che metteva nel giardino. Ma non sì rapido che prima d'involarsi al luogo ove udiva per l'estrema volta gli accenti della giovane amata, non lo prendesse invincibil desio di ricontemprarne un solo istante le forme. Con questa intenzione si trasse al poggiuolo, e quando il grido messo da Editta gli fe' sospettare d'essere stato veduto, fuggì com' uomo inseguito dalle furie; passò da canto, senza riconoscerlo, e perfino senza vederlo, ad Holliday; corse alla scuderia; cavalcò il palafreno, e prese il primo sentiero che dinanzi si gli parò.

S'egli avesse tenuta la strada di Hamilton o l'altra che guidava al ponte di Bothwell, forse lord Evandale sarebbe venuto in cognizione ch'egli era ancor vivo. La notizia della vittoria che su le truppe del re Guglielmo riportarono i montanari scozzesi, avea messo il governo in tema di qualche sediziosa mossa per parte de'set-

tarii del mezzogiorno. Laonde essendo stati posti più corpi di guardia alle due frontiere, non passava viaggiatore, che non soggiacessè alle indagini le più scrupolose per parte di quelle scutinelte. Invano lord Evandale mise attorno persone fidate per prendere schiarimenti; nessuno straniero erasi presentato ad alcuno de' ridetti confini in tutta quella mattina. Quindi il lord si vide ridotto a supporre che Editta avesse preso per reale un fantasma; figlio soltanto d'una immaginazione per le precedenti cose alterata, e che per una coincidenza strana quanto inesplicabile di avvenimenti, la mente di Holliday fosse stata travolta dalla medesima idea.

Intanto il cavallo di Morton, non avendo potuto mai abbandonare il galoppo, si trovò fra pochi minuti a tal parte della riva del Clyde, che recenti orme indicavano venir adoperata ad uso d'abbeveratoio. Il corridore di Morton, punto dagli speroni ad ogni istante e comunque poco abbisognasse di stimolo, entrò senza esitare per quella, bocca, e si trovò ben tosto guadando; della qual cosa Morton s'avvide unicamente pel freddo sopraggiuntogli allora che si trovò colla metà della persona nel-

I Pur. di Scoz. l. III.

l'acqua, e pensando meglio a se stesso comprese la necessità di provvedere alla salvezza propria e del corridore, perchè ivi era più che altrove rapida la riviera. Fattosi quindi a governar l'animale, lo guidò qualche tempo, per non estenuarne oltre modo le forze, a seconda della corrente, in guisa però d'avvicinarsi all'opposta riva, che essendosi offerta allora troppo ripida, gli convenne abbandonarsi di nuovo al fiume, finchè dopo alcuni minuti scorse migliore sponda e toccò immune da rischio la terra.

« E dove or volgerommi? pensava Morton in mezzo all'afflizione che lo premea. In fine che rileva? Ah se l'augurarmelo non fosse colpa, avrei desiderato che l'acque del Clyde mi inghiottissero. Così almeno nè la rimembranza del passato nè l'affanno del presente mi rimatrebbero. »

Ma si vergognò che tale idea gli fosse occorsa all'animo appena l'ebbe concetta, soprattutto in ripensando alle vie quasi miracolose, onde il cielo gli avea fatta salva una vita che allor ponea tanto in non cale. « Io sono, disse, uno stolto! assai peggio che stolto »

se oso lagnarmi della Provvidenza, che mi ha dati sì manifesti contrassegni di protezione. Non mi resta più dunque cosa da operare su questa terra? Quando altro non facessi che sopportare coraggiosamente i patimenti ai quali son condannato, non sarebbe questo a bastanza? In quanto ho veduto, in quanto ho udito eravi forse nulla ch' io non dovessi aspettarmi? Ed eglino son forse più felici di me? (aggiunse non osando profferire il nome di questi *egolino*.) Ella spogliata delle sostanze! Egli! . . . ne compresi poco quei discorsi fatti più sotto voce, pur compresi assai ch' egli si cimenta ad un'impresa pericolosa! Oh potessi trovar modi a confortarli, a soccorrerli, e vegliar su di loro! »

Così a poco a poco dimenticò affatto i proprii affanni per dar tutto il suo pensiero alle cose di Editta e del futuro sposo di lei. E in tal punto ricordandosi quella lettera di Burley che avea dimenticata da lungo tempo; nuovo raggio di luce alla mente gli sfavillò.

« La loro sciagura è l'opera di costui. Ne son certo. Ma qual via a ripararla? Se pur v'è, dipende dagli schia-

rimenti che mi fosse dato ottenere da lui medesimo. Fa d'uopo ch'io il cerchi, ch'io il trovi, ch'egli me li fornisca tutti con esattezza. Chi sa? Potrebbe derivarne un salutare cambiamento sul destino di quelle persone che più non debbo vedere, e che forse non verranno mai a scoprire, come io in tale istante dimentichi le mie proprie sventure per adoperarmi alla loro felicità. »

Animato da sì fatta speranza, comunque posasse su fragilissima base, cercò raggiungere la strada maestra, e praticchissimo di tutti que' dintorni da lui trascorsi le tante volte alla caccia, si vide prestamente in sulla via d'onde pervenivasi a quella piccola città, che il vide cinque anni addietro entrar trionfante, e acclamato capitano del *Pappagallo*. Benchè una tetra melanconia ne signoreggiasse continuamente lo spirito, non trovavasi più immerso in quello stato di disperazione cui per poco non aveva soggiaciuto. Tal si è l'effetto d'una risoluzione disinteressata e virtuosa; se non vale a richiamare la perduta felicità, essa almeno la pace dell'animo ricompone.

Dopo avere rintracciati e rinvenuti nella propria cartella i connotati che all'uopo di chiedere di lui aveva alla sua lettera uniti Burley, sperò men difficile il discoprirlo, e deliberò andarne in traccia, quand'anco dimorasse in terra straniera. Volea pensare al modo onde, ottenendo vederlo, potrebbe scavar da costui le cose utili da sapersi a vantaggio della famiglia Bellenden. Ma poi senti ch'era impresa impossibile e vana il darsi ad architettare a tal uopo un sistema, finchè ignorava persino la condizione di vivere cui questo suo collega antico fosse ridotto.

Era incirca Mezzogiorno allor quando il nostro viaggiatore arrivò a poca distanza dal castello di Milnwood, situato dinanzi ad una piccola foresta posta a gittata d'archibuso della strada che egli correva. La vista di quell'abitazione destò in esso mille rimembranze soavi e penose ad un tempo al suo cuore, e tali, quai suole provarle chiunque di tempera d'animo delicata, rivede, dopo essere stato in balia alle tempeste d'agitatissima vita, que' luoghi ove passò i giorni tranquilli e beati della sua fanciullezza.

« La vecchia Alison , così andava ragionando in sua mente , non può ravvisarmi più di quello che ier sera m'abbia ravvisato Jenny. Tanto meglio ! Soddisferò mia brama , libero di partir indi senza farmi conoscere. Mio zio , credo m'abbia detto Jenny , ha lasciato ad Alison le sue sostanze. Così sia ! Non me ne dolgo ; ho affanni che mi riguardano più da vicino. Ad ogni modo voglio vedere una volta la casa de' miei maggiori. »

Già la veduta del castello di Milnwood non ispirava gaiezza sotto l'antico padrone ; or presentavasi ancora più melanconica e tetra che per lo passato , benchè vi fosse stata fatta qualche restaurazione. Non mancava una tegola al coperchio della casa ; non vedevasi una lastra rotta alle finestre , ma l'erba era stata lasciata crescere nel cortile , come se si avesse dovuto farvi pascolare una mandria ; le tele di ragno che tappezzavano la porta principale indicavano il lungo tempo dacchè non aprivasi. Morton picchiò ad essa più d'una volta senza che alcun susurro anche lievissimo gli si facesse udire dall'interno di quel-

L'abitazione. Finalmente vide aprire la finestrella, d'onde soleansi guatare i forestieri che bussavano a quell'ospizio e ravvisò per traverso ad essa le fattezze della nostra Alison sulle quali scorgeasi una giunta di grinze a quel discreto numero che la corredevano prima che Morton abbandonasse il castello. Le copriva il capo una cuffia da notte e fuor d'essa sfuggivano alcune ciocche di capelli grigi, attè a produrre un effetto pittoresco assai più che gradevole.

« Che cosa si vuole? » chies'ella con voce stridula e rauca.

« Bramo dir due parole alla Alison Wilson che abita qui. »

« Ella non è in casa (rispose la stessa mistress Wilson, persuasa forse dallo stato della sua acconciatura a dire questa bugia). Voi siete però un malcreato. Vi sareste fatto male alla lingua col nominarla *Mistress Wilson di Milnewood*? »

« Vi domando scusa (rispose Enrico sorridendo fra sè stesso in accorgersi come la buona Alison non avea dimesse le sue pretese a que' rispettosì riguardi che a sè credeva dovuti). Vi domando un'altra volta scusa, ma arrivo da paese

straniero, e vi sono rimasto sì lungo tempo che quasi ho dimendicata fin la lingua della mia patria. »

« Voi venite di paese straniero? Avreste a sorte inteso parlare d'un giovane di questi luoghi, il cui nome è Morton? »

« Ho udito pronunziare un tal nome nell'Alemagna. »

« Aspettatemi un momento. Ma no. State ben attento a quel che vi dico. Girate attorno la casa. Troverete una porticella di dietro chiusa soltanto con un saliscendo. Apritela, ed entrate nel cortile delle galline, ma ponete mente di non cader nella cisterna che è lì lì appresso a questa portella, perchè l'ingresso è assai buio. Voltatevi indi a man destra, e andate diritto un poco di tempo. Vi volgerete indi a destra una seconda volta, e vi troverete nel cortile nobile. Abbiate occhio di non istruecciolargi già per la scala della cantina. Poco lontano da essa troverete la porta di cucina. Adesso non si viene nel castello per altra parte. Entratevi e mi troverete ivi, e direte a me quello che volevate dire a mistress Wilson. »

Ad onta della minuta spiegazione che d'ogni particolarità locale avea fatta la nostra Alison, tutt'altro forestiere sareb-
besi trovato nell'impaccio a dover supe-
rare un tal labirinto. Ma la nozione che
Morton doveva avere della sua casa, gio-
vò di filo al nostro secondo Teseo. Evitò
con tutta franchezza i due scogli additati
a lui dalla vecchia, e l'ostacolo più di-
ficile a superare fu un cane di Spagna
che abbaiava spietatamente contr'esso. Que-
sta bestia però gli era anticamente appat-
tenuta; ma diversa assai dal cane di Otis-
se, non ravvisò il suo padrone, comunque
l'assenza di lui men che quella del re
d' Itaca fosse durata.

« Nemmeno costui! sclamò Morton. Se-
lo dico! Non v'è anima che mi ravvisi! »

Entrò dunque in cucina, nè udì gua-
ri, udì per le scale lo strepito concertato
de' talloni alti che armavano le scarpe del-
la vecchia, e del bastone col pomo a
becco di civetta sul quale ella reggevasi.

Prima che questa giungesse ebbe il tem-
po di dare un'occhiata intorno alla cu-
cina. Comunque le vicinanze del paese
non difettassero di carbone e si vendesse
anche a buon mercato; ei non vide però

ardere sulla ferrata del cammino che un fuoco economico di torba e di ramicelli di ginestra. Attaccato era alla catena un pensile ramino entro il quale stava cucinandosi il desinare per la Alison e per una fantesca, ragazza di dodici anni che avea per salario il sol nutrimento. Le esalazioni delle vivande poste sul fuoco davano a conoscere come questa vecchia non facesse pasti più sostanziosi di quelli cui avvezzata erasi col suo defunto padrone.

Al primo apparire di lei, Enrico ravvisò testamente e quel tuono dignitoso di cui le piaceva tanto sfoggiare, e que' lineamenti su i quali il mal umore, frutto della consuetudine, contendea colla bontà d'animo connaturale a questa donna; e riconobbe persino quel berrettone rotondo, quella vesta turchina, quel grembiule bianco che le avea veduti portar tante volte. Unicamente un nastro che ricigneale il capo, e qualche lieve giunta che avea fatto in fretta all'ordinario suo aggiustamento, indicavano qual differenza passasse tra la Alison antica governante di sir David, e mistress Wilson di Milnwood.

« Qual cosa bramate da mistress Wil-

son? ella gli disse. Son io mistress Wilson » ; perchè i cinque minuti impiegati nel farsi linda le sembrarono bastanti a ripigliare il suo nome d'onore , e a poter pretendere con più sicurezza il rispetto che a sè credeva competere. Enrico non sapea troppo quel che gli convenisse rispondere a tale interrogazione , poichè avea pensato bensì a non farsi conoscere , ma non al pretesto da prendere per introdursi incognito in casa. Ma la nostra Alison nol lasciò gran fatto nell'imbarazzo , perchè senza aspettare ch'ei rispondesse alla prima inchiesta attaccò sotto e con molta sollecitudine la successiva : « Voi dunque stando nell'Alemagna avete udito parlare del sig. Morton ? »

« Sì , mia signora , del colonnello Silas Morton. »

Tutta la ilarità che leggeasi dianzi nella fisionomia della buona donna disparve all'udir questi accenti.

« È dunque il padre del Morton di cui vi chiedo che avete voi conosciuto , il fratello del fu sir David. Però . . . quello , voi non potete averlo conosciuto in paese straniero ! L'apparenza de' vostri anni mi dice di no. Quando egli fece ri-

torno alla Scozia voi dovevate ancora essere nella mente di Dio. Io sperava che mi portaste notizie del figliuolo di questo Silas, del povero sig. Enrico.»

«Vi dirò, signora. Le nozioni sul colonnello Silas Morton, le ho avute da mio padre. Quanto al figlio, ho inteso dire che ci sia perito naufragando sulle coste d'Olanda.»

«La cosa non è che troppo probabile e ha costato ben molte lagrime ai miei poveri occhi. Sfortunato! Suo zio me ne parlava ancora il giorno della sua morte e fu dopo avermi comunicate le sue intenzioni sulla quantità di vino e d'acquavite da dispensarsi nel dì de' suoi funerali alle persone che vi assisterebbero, perchè, morto come vivo, e sempre stato un signore prudente, economo, e che antivedeva tutte le cose. — Alison, mi dicea, perchè mi chiamava sempre così. Figuratevi . . . la nostra conoscenza era di vecchia data! — Alison, dunque dicea, abbiate ben cura della casa; fate che vi regni il buon ordine come se fossi ancor vivo; e se mai un giorno rivedeste il mio povero nipote, raccomandategli saviezza e soprattutto economia. Fu-

rono le sue ultime parole. Ah! aggiunse qualche altra cosa. Aveva un' avversione grandissima alle candele, gettate a stampo, e la sfortuna lo portò ad accorgersi che in quel momento ne ardeva una di queste sopra la tavola, onde mi si volse. — Per un moribondo basta anche una candela foggjata sulla bacchetta. »

Intanto che mistress Wilson andava così ripetendo gli ultimi discorsi del vecchio avaro, un barbone, antico camerata di Enrico era entrato in cucina, e avvicinatosi a lui, e dopo averlo fiutato un istante, non tardò a riconoscerlo, e a manifestargli in mille carezzevoli guise la gioia di rivederlo. Finalmente gli saltò sulle ginocchia.

« Abbasso Elphin, abbasso signorino! » gridò Enrico in tuon d' impazienza.

« Voi sapete il nome del nostro cane! la Alison sorpresa affatto esclamò. Per altro non è un nome tanto comune. — Ma egli pur vi conosce! » Allora mettendo gli occhiali e avvicinandosi a lui: « Bontà divina! esclamò; è il mio povero figlio; è il signor Enrico! »

E ciò dicendo la buona vecchia si strinse fra le sue scarne braccia il giovane ama-

to, si preme al cuore, e il collo d'abbracciamenti si teneri come se fosse stata sua vera madre; finalmente ai pianti della consolazione si abbandona. Commosso Enrico da tante dimostrazioni d'amore, non ne risparmiò contraccambio alla vecchietta affettuosa, nè penso più a sostenere la sua finzione; chè se l'avesse anche voluto, non ne avrebbe avuto la forza.

« Sì, mia cara Alison, sì son io veramente. Vivo ancora per ringraziarvi di un affetto che non si è mai dimentito un istante; vivo per rallegrarmi di trovare nella mia patria un'amica almeno che mi rivede con giubilo. »

« Oh! persone amiche non ve ne mancheranno, sig. Enrico. Chi ha denari trova sempre amici, e la dio mercè voi ne avrete, e ne avrete molti. — Abbiate sol cura di farne buon uso e di non dissiparli. — Ma mio Dio! (ella soggiunse lievemente respingendolo a fine di contemplarlo ad una distanza più adatta alla sua vista) come siete cambiato, figliuol mio! Non vedo più il vostro colore, vi trovo le guance incavate, gli occhi affossati, tutto dimagratol Ah queste maledette guerre non hanno portato che malanni! —

E quant' è che siete tornato? — Dove siete stato? — Che avete fatto finora? — Perchè non ci scrivere? Com' è che vi hanno creduto morto? — Perchè venire in casa vostra a guisa di straniero e sorprendere così la povera Alison? »

Trascorse alcun tempo prima che Enrico potesse frenare la commozione del proprio animo quanto bastava per rispondere a questa fila d'interrogazioni.

Se mai i nostri leggitori partecipassero alle molteplici curiosità dalla buona vecchia esternate, noi siamo per appagarle nel successivo capitolo.

CAPITOLO VII.

- « Nomossi Aumerlo ; in sostener pugnando
 » Le parti di Riccardo, il nome ascose ;
 » Per prudenza or si fa nomar Rutlando. »

D' un Anonimo.

BENCHÈ la nostra Alison fosse impazientissima d' udire quai risposte avrebbe date Enrico alle molte e variate interrogazioni ch' ella gli mosse , non volle permettere ch' ei rimanesse più a lungo nella piccola cucina , e lo fece salire nel suo appartamento , ch' era il medesimo ove solea stanziare questa donna anche allorquando non era se non se la governante di sir David.

« E men soggetto al vento di tramontana che non quello posto a pian terreno, diss' ella , e vi si gode calore con men bisogno di fuoco. Rispetto poi troppo la memoria del mio defunto padrone per volere alloggiare nel suo appartamento che adesso è vostro , sig. Enrico. Non parlo

della grande sala, apparata d'intarsii di quercia. Già sapete che quella non è mai stata adoperata fuorchè nelle sollemnità, nè l'ho aperta che qualche volta per darle aria, lavarne il pavimento e spazzarne la polvere. »

Si asusero pertanto nella stanza della ex-governanante in mezzo ad una raccolta di legumi conservati e di frutta secche e giulebbate d'ogni genere, cose ch'ella continuava a preparare per antica consuetudine, e che finivano poi andando a male, perchè non v'era chi le toccasse giammai.

Morton adattando il suo racconto all'indigenza dell'ascoltatrice lo restrinse quanto gli fu possibile. Le narrò adunque come la nave ov'erasi imbarcato essendo stata assalita da una burrasca era perita con chi v'era dentro, tranne due marinai ed egli stesso, salvatisi in un palischermo, e approdati felicemente al porto di Flessinga. Colà ebbe la buona sorte di scontrarsi in un antico ufficiale che avea militato insieme al padre di lui. Seguendone i consigli non si trasferì altrimenti all'Aia; e delle varie commendatizie che avea portate con sè non inviò ad essere rica-

pitata se non se quella datagli da Claverhouse e indiritta allo Statolder.

« Il nostro principe, dicea quel vecchio ufiziale, dee per motivi politici mantenersi in buon accordo col suo suocero e vostro re, Carlo II (1). Commetterebbe quindi un' imprudenza se si esternasse favorevole ad uno Scozzese appartenente alla fazione dei malcontenti. Aspettate dunque gli ordini, senza far mostra di volerlo costringere a pensare a voi. Usate prudenza, vivete ritirato, cambiate nome, schivate la società degli esuli scozzesi, e credetelo a me, non vi pentirete di esservi comportato in tal guisa. »

Il vecchio amico di Silas Morton non s' ingannava. Non addò guari che il principe d' Orange facendo un giro per le provincie Unite, venne a Flessinga, ove già Morton incominciava ad annoiarsi della

(1) « Mentre gl' Inglese i più ragguardevoli si riparavano all' Aia, e mentre Guglielmo di Nassau mostrava prendere parte ai disastri che questi soffrivano, facea di soppiatto preparamenti di guerra, e li facea con tal arte che il suocero non mai se ne accorse. » *Muller Stor. Un. L. XXII, cap. XIII.* *N. del T.*

propria inazione; ed ebbe un colloquio segreto con questo giovine, mostrandosi grandemente soddisfatto dell'intelligenza e prudenza che in lui ravvisò, e soprattutto dell'occhio imparziale onde considerava le varie sette che dilaniavano la sua patria, e della nitidezza colla quale chiari al ragguardevole ascoltatore le mire e la condotta delle diverse fazioni.

« Vi darei di buono grado servizio presso di me, gli disse Guglielmo, ma nol potrei senza dar ombra all'Inghilterra. Non mi crediate perciò men volenteroso di giovarvi, sia per riguardo vostro, sia per riguardo alla commendatizia di cui vi ha munito un ufficiale meritevole della mia stima. Eccovi una patente di servizio in un reggimento svizzero, stanziato in una delle provincie più lontane dalla mia capitale, e ove non troverete, cred'io, alcuno Scozzese. Evitate qualunque corrispondenza col vostro paese, continuate ad essere il capitano Melville, e lasciate dormire il nome di Morton, finchè arrivino istanti più favorevoli. »

« In simil guisa, continuò Morton, ho incominciata la mia fortuna. Ho avuta la ventura di ben riuscire nelle diverse com-

missioni affidatemi, e di vedere i miei servigi riconosciuti e ricompensati da sua altezza reale sino all'istante che è stato chiamato in Inghilterra qual nostro liberatore e nostro re. La prescrizione ch'ei m'avea fatta dev' essermi scusa valevole sul silenzio da me serbato col piccolo numero d'amici, che ho lasciati nella Scozia. Quanto alla voce che si era diffusa della mia morte, non poteva accadere altrimenti dopo lo sgraziato naufragio della nave sulla quale partii, nè può che averle dato maggior fondamento il niun uso fatto da me, o delle cambiali che mi erano state rimesse, o delle commendatizie, salvo quella al principe, che se raccomandò il silenzio a me, certamente avrà taciuto egli stesso. »

« Ma, figliuol mio, come può essersi dato che in cinque anni non vi siate incontrato in un solo Scozzese il quale vi abbia ravvisato? Io ho sempre creduto non esservi Scozzese che non vi conosca. »

« Ponete mente, mia buona Alison, che i tre prim'anni della mia lontananza si passarono in una rimota provincia, e che quando d'allora in poi passai alla corte del principe d'Orange, vi sarebbe voluto un affetto premuroso e sincero sic-

come il vostro per ravvisare l'esiliato Morton nel maggior generale Melville. »

« Melville! Era il cognome di vostra madre; ma quello di Morton sona meglio alle mie vecchie orecchie. Nel tornare al possesso degli antichi fondi della vostra famiglia converrà bene che riassumiate ancora il primitivo cognome: »

« Non farò nè l'una nè l'altra di tali cose; ho fortissime ragioni per desiderare che la mia tornata nella Scozia, e perfino la mia esistenza, rimangano ignote. Quanto al possedimento di Milnwood so che vi appartiene, e sta bene nelle mani fra le quali si trova. »

« *Sta bene?* Spero al certo, figliuol mio, che non parliate sul serio. E che volete voi ch'io mi faccia de' vostri beni e delle rendite vostre? Non è che un peso per me. Non vi nego esservi persone che troverebbero gradevole questo peso, e vecchia qual mi vedete, lo scrivano Mactrick si era offerto a sgravarmene in parte col portarlo in mia compagnia. Ma se son vecchia, non sono matta per ciò, nè mi scaldo al fuoco di questa legna. Non ho mai perduta la speranza di rivedervi, e di fatto ho sempre mantenuto il

castello nell'ordine che era ai giorni della buon'anima di vostro zio. Non sarebbe bastante contento per me il vedervi governare savamente le vostre sostanze? Voi dovrete avere imparata quest'abilità nell'Olanda, che è un paese masserizioso a quanto mi hanno detto. — Benehè però credo potrete sfoggiare un pochino più che nol faceva il defunto. Per esempio, vorrei che aveste tutti i giorni, in vece di tre volte la settimana, un piatto di carne tolta alla beccheria, che beveste a quando a quando una tazzetta di vino, perchè ciò aiuta a discacciare i vapori ipocondriaci; che . . . »

« Parleremo di queste cose altra volta, o mia Alison (la interruppe Morton stupefatto delle idee liberali esternate dalla vecchia governante, che accoppiava in blazzerro modo il disinteresse e l'amore dell'economia). Ora già non sono qui che per pochi giorni, e vel torno a dire, cara Alison, vi raccomando nessuno sappia che mi avete veduto.

« Non temete su di ciò, figliuol mio. Son buona a custodire un segreto, e il vecchio sir David, buon'anima, lo sapeva bene. Egli mi avea raccontato per-

sino ove teneva nascosto il suo denaro, e vedete ch'era una grande prova di fidarsi nella mia segretezza. — Ma venite dunque meco affluchè vi faccia vedere la grande sala. Io sola mi prendo il pensiero giornaliero di tenerla da conto; è questa la mia ricreazione, benchè qualche volta nel curarla abbia detto a me stessa, e mi venivano le lagrime agli occhi: Che giova fregar tanto l'inferrata del cammino; lustrare i candellieri, spazzare i tappeti, sbattere i cuscini? Il padrone di tutte queste belle cose non tornerà forse mai più. »

E così parlando lo conducea in questo *sancta sanctorum*, ch'ella aggiustava ogni giorno, come se avesse aspettato visite, e inorgogliendosi di vederlo per sua opera sì ben tenuto. Morton entrandovi ebbe dalla vecchia un rabbuffo, perchè non s'era ripulite le scarpe, e si ricordò il rispetto pressochè religioso, da cui fanciullo era compreso, quando nelle occasioni di grande pompa, gli si permetteva mettere il piede per pochi istanti in quella sala della quale allora non credea si trovasse neanche la simile ne' palagi de' principi e de' monarchi. Ognuno s'immaginerà facilmente che que' seggioloni da parata,

defunto, quanto l'avrebbero potuto i modi generosi ai suoi lineamenti triviali ed ignobili.

Ei si disgiunse allor dalla vecchia per andare a visitare il parco e i giardini; del quale intervallo essa profitò per far qualche picciola aggiunta alla mensa che stavasi apparecchiando; circostanza che noi accendiamo unicamente perchè costò la vita ad un pollo, il quale forse, se non sopraggiugneva un avvenimento così rilevante come lo era l'arrivo del sig. Enrico, sarebbe giunto a lunga decrepitezza nel pollaio del castello di Milnwood.

Mistress Wilson non fe' cerimonie di sorta alcuna quanto al mettersi a un desco insieme con Morton, cosa sancita già da consuetudine antica. Ella andò condendo il banchetto, or col citare le ricordanze de' tempi andati, or col porre in campo divisamenti per l'avvenire, attribuendo sempre ad Enrico la parte di padrone del castello, a sè quella di conservatrice del buon ordine e dell'economia legata dal defunto proprietario, nè risparmiandosi molti encomii sul proprio zelo e sulla propria abilità passata e presente in adempir tale incarico. Morton lasciò che la

buona donna si divertisse fabbricando castelli in aria, e riserbò ad altro momento il parteciparle la risoluzione allor ferma in lui di tornarsene sul continente e di colà terminare i suoi giorni.

Abbiamo dimenticato dire, che allor quando mistress Wilson riconobbe nel forestiere il suo caro Enrico, vedendolo tutto bagnato lo fece cambiare di vestito e di biancheria. Laonde egli mise l'abito verde che avea portato altre volte nel tempo del suo soggiorno a Milwood, e che la buona Alison conservò come reliquia nel cassetto d'un armadio, senza però dimenticare a quando a quando di dargli aria e di spazzolarlo.

Finì la mensa gli offerse il suo uniforme dopo essersi data ogni cura a farlo asciugare. Ma Morton pensò più atto forse ad agevolargli la divisata ricerca di Butley l'abito che in quell'istante ei vestiva. Rispose adunque alla governante che avrebbe conservato il vestito cittadinoesco, ne degli arredi che avea dianzi prese altra cosa se non se la spada e le due pistole, armi senza le quali non non viaggiava in que tempi di turbolenza.

« Pensate ottimamente, diss'ella; il vo-

stro abito verde vi sta benissimo, e dopo esservi or riposato vi comunica quella stessa buona cera, che avevate allorchè vi condussero via da Milnwood, tranne il non essere al certo ingrassato. Fate anche bene, che così risparmiare il vostro uniforme. »

Ella si diffuse indi sul modo di far buon partito dagli abiti usati, ed erasi già inoltrata nel tessere la storia di un vestito di panno scarlatto, appartenuto dianzi a sir David, poi divenuto fodera d'un abito turchino, in appresso trasformato in un paio di calzoni, e che a ciascuna di tali metamorfosi durava buono come se fosse nuovo; ma Morton interruppe il filo di tal racconto per congelarsi da lei, ed annunziarle la necessità in cui era di rimettersi in viaggio.

Fu questo un colpo difficile a sopportarsi per mistress Wilson.

« E perchè volete partire? — E ove n'andrete voi? E ove credete star meglio che in casa vostra dopo esservene allontanato per tanti anni? »

« Voi avete ragione, io Alison; ma non ne posso di meno. E fu per questa ragione che a voi non mi palesai all'atto medesimo del mio arrivo. Io ben sapea

che avreste fatto di tutto per trattenermi »

« Ma ditemi dove andate, ella ripeté nuovamente. Si è mai veduta una cosa simile? Appena giunto volar via a guisa di freccia! »

« Mi 'è d'nopo andare nella vicina città in cerca di Niel. — Credo bene ch' ci potrà darvi un letto. »

« Oh sì certamente! potrà darvi un letto, e saprà anche farvelo pagar bene. — Ma, figliuol mio, avete dunque lasciato il vostro giudizio ne' paesi dove avete girato? E vi par egli una bella cosa pagare un letto e una cena quando potete avere tutto questo senza spendere un soldo, ed essere ringraziato per soprappiù? »

« Vi assicuro, Alison, che mi guida colà un affare della massima importanza, e dal quale dipende ch'io guadagni o ch'io perda moltissimo. »

« Quand'è così, non vi trattengo più. — Però fate ben attenzione che questa gita sta per costarvi forse una dozzina di scellini di Scozia. Ma la gioventù non conosce il valor del denaro. — Il mio vecchio padrone, Dio l'abbia in gloria, quegli sì! era prudente; non toccava mai più il denaro, quando una volta lo aveva messo in riserbo. »

Persistendo Morton nella sua deliberazione, risalì a cavallo e si congedò da mistress Wilson, dopo averle fatto promettere nuovamente di non far motto con nessuno ch'ei fosse tornato, soltanto almeno ch'ella nel rivedea.

« Non sono prodigo, pensava egli nell'allontanarsi da Milnwood, ma se io rimanessi con questa donna, come ella lo desidera, il sarei quanto basta a giudizio di lei per farla sospirare più d'una volta. »

CAPITOLO VIII.

- « Ov'è l'amico ostier? Ch'io 'l veggia presto!
- » E il seco starini favellando a un desco;
- » Tempri gli affanni d'indugiar molesto.

Il viaggio d'un Amante

GIUNTO, senza che alcuna particolarità gli accadesse, alla città Enrico Morton, scese alla locanda di Niel. Più d'una volta lungo la strada si pentì d'aver ripreso l'antico abito, pensando all'ora soltanto che, in vece di giovare allo scopo da lui ideato, poteva anzi crescergli la difficoltà di rimanere sconosciuto; ma alcuni anni di assenza e di vita militare aveano di fatto alterati assai i lineamenti del suo volto, e per altra parte le persone delle quali andava in traccia non erano mai state con esso in quella tale corrispondenza da poterlo riconoscere come avea fatto la vecchia Alison, che a ciò nemmeno sarebbe riuscita senza la distrazione accaduta tagli nel parlare al cane che lo accarezzava

Piena vedeasi la locanda, e pareva godere tuttavia della sua antica celebrità. Lo scorgere Niel più grasso e paffuto, e men civile che non lo era in passato, fu indizio a Morton che la borsa di cotest'uomo erasi impiugnata al pari della persona; perchè nella Scozia la civiltà degli ostieri va in proporzione inversa dello stato lor pecuniario. La figlia di Niel aveva acquistati i modi d'una serva d'osteria accorta ben del suo conto, e incapace di distrarsi dalle proprie incumbenze, o per lo strepito dell'armi, o per le cure d'amore. E padre e figlia non fecero a Morton maggiore attenzione di quella cui può aspirare uno straniero che viaggi senza seguito di cavalli e di servi. Risolvè quindi conformar gli atti all'umile personaggio ch'egli in quell'istante raffigurava.

Condusse da sè medesimo nella scuderia il suo cavallo, gli fe' dar la biada, e tornò indi nella sala comune; perchè coll'ordinare per sè una stanza a parte avrebbe creduto annunziarsi uomo di maggiore affare che non volea comparire.

Era in quel luogo che alcuni anni prima Morton avea celebrata la sua promozione al grado di capitano del Pap-

pagallo, cerimonia che non essendo p
d' uno scherzo in sua origine, per l
s' era fatta sorgente di seriissime cons
guenze Consapevole anche a sè medes
mo del grande cambiamento morale
fisico al quale avea soggiaciuto, giudic
che niuno ravviserebbe nell' uom grav
e posato venuto allora in quella brig
ta il giovane spensierato, cui die' gr
do, anni addietro, una prova di so
lazevole agilità.

L' assemblea unita nella sala era com
posta di diversi crocchi, distribuiti nel
la proporzione e nel numero di quell
che vi trovò, vincitore nella lotta de
Pappagallo. Alcuni cittadini beveano
ponderatamente la lor foglietta di ac
quavite; più in là stavano soldat
che nel vuotare un boccale di birra
bestemmiavano contro la presente tran
quillità del cantone, che non permette
va ed essi più dispendiosa bevanda. Ve
deasi un de' loro sott' uffiziali che gusta
va un bicchierino d' *acqua ammirabile*
nnitamente al parroco presbiteriano, e
tre viaggiatori attorno a un fiasco di
vino aspettavano il ricambio de' cavalli
che doveano a maggior distanza condur-

li. La scena offerivasi là stessa di cinque anni addietro , ma cambiati n' erano i personaggi.

« L'aspetto del mondo può variarsi , pensava Morton fra sè , ma le sedi che il caso rende vacanti trovano sempre chi viene ad occuparle. Così negli affanni come ne' diletti della vita gli enti umani imitano le foglie degli alberi. Le loro differenze individuali ; e la loro somiglianza generale , sono le stesse. »

Sedutosi indi e sapendo per esperienza qual sia il modo più sicuro di ottenere riguardi nelle locande , chiese un boccale di vino di Bordò , che l'osterie gli portò tirato di fresco e spumante ancora nella mezzina , poichè l'uso d'infiascare i vini non si conosceva ancora a que' giorni. Il nostro Niel nell'atto di versargliene la prima tazza lo assiecurava con leggiadria , che non potea trovare vino più squisito di quello , neanche correva venti miglia all'intorno. Morton che in far ciò aveva i suoi fini , invitò l'ostiere a sedersi e a ber seco lui. Niel assuefatto a ricevere tali inviti da tutti coloro che non trovavano migliore compagnia , accettò senza bisogno

di nuova preghiera, e tanto più volentieri perchè avea scelto a requisizione di Morton tal vino che del suo simile non si faceva grande scialamento in quell'osteria.

Intanto che si vuotava il boccale, venendone per cura di Morton la parte maggiore all'ostiere, questi andava cianciando sulle notizie del paese, sulle nascite, sulle morti, su i maritaggi, sulle traslocazioni accadute ne' patrimonii, sulla rovina d'antichi casati, su i novelli che s'erano innalzati sovr'essi; ma stava però lontano dal toccare direttamente punti politici, e solamente posto in necessità di rispondere ad una certa interrogazione di Morton disse con aria d'indifferenza: « Sì, veramente abbiamo sempre soldatesca nel paese, or più or meno: v'è un corpo di cavalleria a Glasgow; il suo comandante si chiama *Wittybody*; credo, o qualche cosa di consimile; olandese, v'assicuro, in corpo ed in anima. Non ho mai conosciuto un uomo che unisca tanta gravità a tanta flemma. »

« Vorrete dire sicuramente *Wittenbold*; non è vero? Un vecchio che ha

capelli grigi, mustacchi neri, che parla poco! . . »

« E fa sempre fumare la pipa. Vedo che lo conoscete. Può essere che sia un uoino di garbo benchè olandese, ma foss' egli dieci volte di più e generale e *Wittybody* di quello che è, sosterrò sempre che non ha gusto per la musica di sorte alcuna. Un giorno co' suoi tamburi m' ha interrotto in mezzo ad una delle più belle arie eh' io abbia mai sonate colla mia cornamusa. »

« E i militari che vedo qui appartengono essi al suo corpo? »

« Oh no! Sono antichi dragoni del reggimento guardie: militarono un giorno sotto Claverhouse, e credo bene che se si accostasse da queste bande non tarderebbero a mettersi con esso. »

« Non dicono che è stato ucciso in battaglia? »

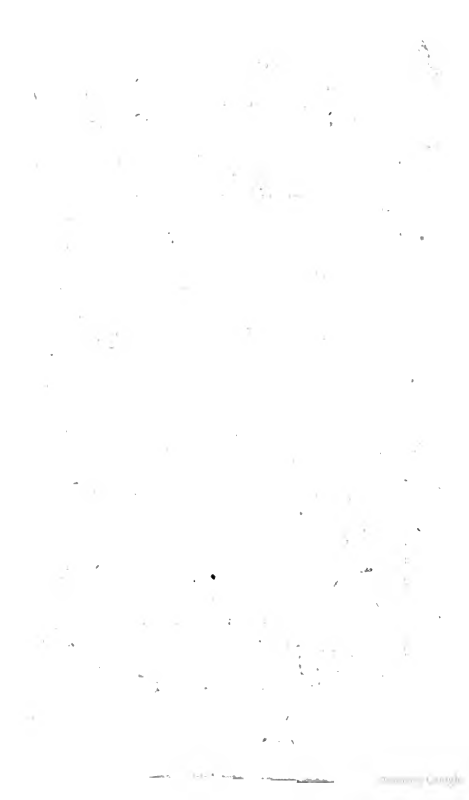
« Sì, ne corre la voce; ma ci ho i miei grandi dubbj. Non è sì facile ammazzare il diavolo (1). Ma tornando a

(1) I leggitori si ricorderanno l'opinione che sul cavallo fatato da Claverhouse era invalsa nel volgo della Scozia. (Tom. I, pag. 144.)

questi dragoni , torno a dirvi , che se Claverhouse comparisse qui, farebbero così presto a raggiungerne le bandiere , come a mandar giù questo bicchiere di vino—È vero che oggi sono soldati del re Guglielmo, ma non è lungo tempo lo erano del re Giacomo. Già questa facilità di voltare cassetta si fonda sopra una ragione semplice quanto mai. Per chi si battono essi ? Per quel che li paga. Non hanno nè case nè poderi che loro importi il difendere. — Però da questo cambiamento di cose , o come lo chiamano adesso , da questa *rivoluzione* è venuto fuori qualche cosa di buono ; ed è che si può parlar forte , e dire francamente il suo parere senza la paura di andare a dormire in prigione, o d'essere appiccato , cosa alla quale metteano men cerimonie che non ne mettono io a voltar la chiave d'una botte per empire un boccale. »

Qui accadde un istante di pausa ; e Morton accorgendosi di avere fatto qualche progresso nella confidenza dell'ostiere, pensò prima un istante colla titubazione solita in chiunque preparandosi a fare un'inchiesta sente l'importanza d'ottenere una risposta adeguata ; finalmente gli domandò se conosceva in quelle vicinanze

305855



Salita degli

Studj n 25.

Studj n 25.



